

CXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 23 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Remissione di un disegno di legge all'Assemblea:	
PRESIDENTE	3925
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14)	3925
PRESIDENTE	3925, 3938
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	3928, 3939
PIGNATELLI	3929
CHIEFFI	3929
MORO GIROLAMO LINO	3930
ZERBI	3930
GRILLI	3930
MANNIRONI	3930
DI MAURO	3930, 3935; 3939
GIOLITTI	3930
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (15)	3941
PRESIDENTE	3941
ZANFAGNINI	3941
CAVALLOTTI	3945
REPOSSI	3958
Presentazione di un disegno di legge:	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3969
PRESIDENTE	3969
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	3969, 3971

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Remissione di un disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo undici onorevoli componenti della I Commissione permanente chiesto — a norma del terzo comma dell'articolo 72 della Costituzione — che il disegno di legge: « Disposizioni in materia di ricorrenze festive » sia portato alla discussione della Camera, il provvedimento sarà esaminato in una prossima riunione, in sede normale, dalla Commissione stessa, che ne riferirà quindi all'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14).

L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo sui seguenti ordini del giorno presentati:

« La Camera,

constatata la grave situazione creatasi da tempo nei cantieri navali di Taranto (già Franco Tosi), l'amministrazione dei quali ha praticamente sospeso ogni pagamento, per cui maestranze ed impiegati non percepiscono la paga da due mesi;

considerato che detto complesso industriale, per essere uno dei più attrezzati cantieri navali d'Italia e con un alto indice di potenzialità e di sviluppo, si può ritenere « economicamente sano »;

accertata la impossibilità per la direzione di quella Società per azioni di superare l'attuale periodo di grave crisi delle costru-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

zioni navali, senza un valido, tempestivo e completo intervento dello Stato;

considerata, infine, la opportunità e la convenienza economica e sociale che detti cantieri navali, al pari di quasi tutti gli altri esistenti in Italia, siano sottoposti al controllo ed alla gestione dello Stato diretta o indiretta, attraverso l'assorbimento nell'Istituto di ricostruzione industriale,

invita il Governo ad intervenire prontamente perché:

a) siano subito pagati i salari e gli stipendi maturati agli operai ed agli impiegati dei cantieri navali di Taranto;

b) l'Istituto di ricostruzione industriale inizi trattative per l'acquisto di tutto il complesso aziendale della Società per azioni cantieri navali di Taranto, che, posta in tali condizioni, dovrà avere assicurata un'esistenza proficuamente degna dell'alacre e redditizia attività sin qui svolta ».

GUADALUPI, PIGNATELLI, LATANZA,
LATORRE, CALASSO GIUSEPPE,
SEMERARO SANTO, DE MARIA, GABRIELLI,
SEMERARO GABRIELE,
LECCISO, CARAMIA.

« La Camera,

ritenendo che sia ormai tempo di dare un più stabile e più utile assetto alle Camere di commercio, industria ed agricoltura, nonché di decidere sulla sorte degli uffici provinciali industria e commercio,

considerato che voti e progetti sono stati in proposito emessi e discussi da enti, associazioni e convegni,

invita

il Governo a presentare al Parlamento il disegno di legge già previsto e promesso dal decreto legislativo 24 settembre 1944, n. 315 ».

FERRERI.

« La Camera,

ravvisando la necessità del mantenimento di alcuni istituti attraverso i quali lo Stato può esercitare un determinato controllo su talune branche industriali e produttive, nonché una regolamentazione distributiva delle materie prime,

invita il Ministro dell'industria e commercio a maggiormente potenziare e attivare i suddetti istituti ».

FARALLI.

« La Camera,

considerato che nell'interesse dell'economia italiana è utile ed indispensabile mante-

nere in attività di esercizio l'unica risorsa nazionale di combustibile;

considerato che dalla presidenza della Società mineraria carbonifera sarda è stato predisposto un programma di risanamento economico, già approvato dalla Consulta regionale ed attualmente in esame presso i Ministeri competenti;

constatato che il risanamento economico non può prescindere dai presupposti e dalle esigenze di ordine sociale, per i dipendenti dell'azienda, che devono essere sempre salvaguardati;

considerato che numerosi e notevoli interventi finanziari da parte dello Stato si sono avuti a favore di altre industrie italiane,

impegna il Governo perché favorisca con l'urgenza dovuta e con i mezzi a sua disposizione la Società mineraria carbonifera sarda:

1°) per il risanamento dell'esercizio minerario attraverso le integrazioni previste per coprire le attuali perdite di esercizio e fino al raggiungimento del pareggio economico;

2°) per il proseguimento dei lavori relativi alle nuove miniere ed al completamento degli impianti e delle attrezzature conseguenti;

3°) per la costruzione di una centrale termoelettrica che possa consentire l'assorbimento di una parte dei combustibili più poveri e la conseguente riduzione dell'alto costo dell'energia elettrica;

4°) per la realizzazione immediata di un impianto per la produzione degli azotati, che possa favorire l'assorbimento di una buona parte del carbone minuto e determinare, con grande vantaggio di tutta l'economia agricola nazionale, la rottura dell'attuale situazione monopolistica dei fertilizzanti ».

CHIEFFI, MAXIA, CARA, MELIS, LAGONI,
GALLICO SPANO NADIA, MURGIA,
FADDA, SAILIS.

« La Camera,

riconosciuta l'attenta e meditata opera svolta dal ricostituito Ente autonomo della Mostra mercato nazionale dell'artigianato di Firenze a salvaguardia e tutela dei criteri e dei fini qualitativi ed estetici cui deve, nello spirito della tradizione, sempre improntarsi la produzione dell'artigianato italiano e per la difesa e l'affermazione nel campo economico e sociale;

considerata la necessità di conservare e potenziare questo Ente perché, ricostituito nei suoi quadri e perfezionato nella sua organiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

zazione e attività, possa rispondere alle esigenze delle future manifestazioni e raggiungere un'importanza rappresentativa internazionale;

ritenuto che le somme messe a disposizione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio sono, per tali compiti, inadeguate,

invita

il Governo ad integrarle con ulteriori e sufficienti stanziamenti ».

DONATINI, PAGANELLI.

« La Camera,

riconoscendo la vitale importanza che rivestono per la rinascita dell'artigianato italiano i compiti assistenziali attribuiti all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.),

invita il Governo ad assicurare a detto Ente i mezzi idonei tali da consentirgli un pieno sviluppo delle sue funzioni statutarie.

La Camera ravvisa, inoltre, la necessità di mettere la direzione generale dell'artigianato in grado di promuovere efficacemente lo sviluppo delle attività artigiane, le quali debbono essere considerate di primario rilievo ai fini della ripresa economica e della restaurazione sociale del paese ».

MORO GIROLAMO LINO, TROISI, DE MARIA, GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.

« La Camera,

considerata ed apprezzata l'alta funzione economica e sociale che deve ancora svolgere la Camera agrumaria, istituita a norma della legge 5 luglio 1908, avente sede a Messina, per tutelare gli interessi dell'agrumicoltura italiana,

invita il Governo a volere definire i lavori per il riordinamento dell'Ente in coerenza alle attuali funzioni e necessità, fornendogli dei mezzi finanziari indispensabili per la sua missione stessa ».

SAIJA.

« La Camera invita il Governo:

1°) ad avviare a sollecita conclusione l'intervento finanziario del « Fondo industrie meccaniche » nella riconversione e nel riassetto delle grandi industrie meccaniche e a devolvere i capitali recuperandi dal F. I. M. all'assistenza delle piccole e medie imprese, nell'intento di favorire, con l'ulteriore sviluppo della piccola e media iniziativa indu-

striale, nuove possibilità di lavoro alle maestranze esuberanti dei grandi complessi;

2°) a favorire nel miglior modo — in sede di sistemazione dei finanziamenti e dei capitali sociali delle aziende risanate dagli interventi del F. I. M. — le iniziative che mirassero ad avviare direttamente o indirettamente il risparmio dei lavoratori dell'azienda ad investirsi nell'azienda medesima;

3°) a vigilare affinché — almeno nell'ambito delle aziende a preminente azionariato statale — la facoltà disposta dall'articolo unico del decreto legislativo 20 agosto 1947, numero 920, non resti lettera morta, ma venga effettivamente consentito ai singoli lavoratori che lo desiderassero, oppure a loro cooperative d'investimento od a loro cooperative commissionarie, di incanalare il proprio risparmio ad investirsi nell'azienda, a parità di condizioni coi vecchi azionisti, in sede di aumento di capitale.

Invoca, infine, un provvedimento legislativo che riservi in libera opzione ai dipendenti delle aziende azionarie oppure a loro cooperative d'investimento o commissionarie — ed a parità di condizioni con i vecchi azionisti — tutte le azioni che risultassero inopiate dagli azionisti medesimi in occasione di aumenti di capitale ».

ZERBI.

« La Camera,

preso atto che nel complesso industriale italiano operano numerosi organismi di tipo corporativo, i quali, essendo per la maggior parte soggetti al controllo di grandi gruppi industriali e finanziari, sono di ostacolo all'incremento della produzione e all'iniziativa dei medi e dei piccoli produttori, contribuiscono a tenere artificiosamente alti i prezzi dei prodotti e quindi deprimono i consumi,

invita il Governo a promuovere una legislazione, la quale elimini tutte le sopravvivenze di carattere corporativo che tuttora esistono nella organizzazione industriale italiana, ridia libertà all'iniziativa della piccola e media industria e sottoponga, invece, a controllo democratico i grandi complessi monopolistici (trust, cartelli, consorzi, ecc.) ».

GRILLI, PESENTI, SPALLONE, INVERNIZZI GABRIELE.

« La Camera,

considerato che è necessario ed urgente provvedere con legge all'ordinamento delle Camere di commercio, industria ed agricoltura,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

invita il Governo a predisporre e presentare sollecitamente al Parlamento un progetto di legge che tenga presenti i seguenti principi informativi:

1°) le Camere di commercio dovranno riacquistare la loro piena autonomia, soggette alla tutela ed al controllo dello Stato soltanto per i bilanci e per le imposizioni tributarie;

2°) le Camere di commercio eserciteranno, oltre le funzioni ad esse riconosciute dalla legislazione passata e vigente, anche quelle attribuite dalla legge 23 settembre 1944, n. 315, agli U. P. I. C. che pertanto restano soppressi ».

MANNIRONI.

« La Camera,

considerato che la chiusura delle miniere di lignite ha assunto un ritmo preoccupante, minacciando conseguentemente di annullare gli effetti pratici degli studi annunciati per l'utilizzazione, tecnicamente ed economicamente conveniente, delle ligniti nazionali,

invita il Governo ad intervenire con adeguati e solleciti provvedimenti per impedire la chiusura delle miniere stesse ed affrettare la definitiva soluzione dell'importante problema ».

BAGLIONI, DI MAURO.

« La Camera,

constatata l'opportunità che l'attività fieristica locale, indispensabile allo sviluppo della piccola e media industria, ma soprattutto dell'industria artigiana, debba opportunamente essere incrementata,

fa voti

che nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio sia istituito un apposito capitolo destinato all'incoraggiamento a mostre e fiere di carattere provinciale o regionale ».

LEONETTI.

« La Camera,

tenuta presente la mutata situazione del mercato granario e del nuovo sistema circa il conferimento della produzione cerealicola ai granai del popolo.

tenuto presente il numero pleorico dei molini, che è in grave sproporzione al rendimento che se ne potrebbe attendere;

considera superata la disciplina dell'industria della macinazione e della panificazione contemplata dai regi decreti-legge 5 settembre 1938, n. 1890, e 21 luglio 1938, n. 1609,

ed invita il Ministro dell'industria e commercio a predisporre una disciplina più consona alla nuova situazione ».

ARIOSTO.

« La Camera,

considerato che il capitale finanziario italiano ha ricostituito la sua struttura e che i gruppi monopolistici, che già hanno condotto il nostro Paese alla rovina, ritornano a dominare effettivamente la politica italiana,

invita il Governo

a sottrarre le aziende di proprietà o sotto il controllo dello Stato alle ingerenze dei gruppi monopolistici e a gestire questo patrimonio statale secondo gli interessi dell'intera popolazione, sottoponendo la politica industriale dell'I. R. I. e delle aziende dello Stato alla discussione e al controllo del Parlamento; ad attuare le riforme di struttura previste dalla Costituzione, e cioè la nazionalizzazione dei gruppi monopolistici e la partecipazione alla gestione delle aziende dei lavoratori mediante i consigli di gestione ».

PESSI, NOVELLA.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno presentato dagli onorevoli Guadalupi, Pignatelli ed altri, posso accettarlo come raccomandazione, perché nella sua parte sostanziale si riferisce praticamente al Ministero del tesoro, dalla cui competenza dipende l'I. R. I.

Nei prossimi giorni il Ministro della marina mercantile avrà occasione di esporre il programma delle costruzioni navali per i cantieri e in quella sede l'ordine del giorno potrà essere riproposto.

Frattanto ho il piacere di comunicare che il Ministro della marina ha potuto eseguire ieri un pagamento, per cui sono stati frattanto assicurati i salari e gli stipendi di settembre: questo per la parte più importante, che riguarda gli operai che non erano stati pagati.

Come valutazione del Ministro dell'industria, per quanto specificamente si riferisce all'ultimo capoverso, dovrei riferirmi a quelle due osservazioni fatte ieri dall'onorevole Pessi, che mi hanno veramente colpito, perché concordano in pieno con quanto io penso e cioè che non dovrebbe « l'industria di Stato esser qui da noi la scatola delle perdite » e che « l'I. R. I. non dovrebbe essere un mezzo per i salvataggi ».

Per questa ragione, nell'ambito di questa politica cui, del resto, ho avuto occasione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

far cenno anche nel mio intervento di questa mattina, è evidente che non posso che accettare questo ordine del giorno sotto forma di raccomandazione.

Gli onorevoli Ferreri e Faralli non sono presenti e quindi tralascio i loro ordini del giorno.

Avendo l'onorevole Chieffi udito la mia esposizione di questa mattina nei riguardi di tale particolare settore, ritengo potermi limitare a dichiarare che accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione.

Non posso accettare che come raccomandazione l'ordine del giorno degli onorevoli Donatini e Paganelli, perché non dipende dal Ministro dell'industria, l'ottenere dal Ministro del Tesoro i congrui stanziamenti.

Accetto anche come raccomandazione, per le stesse considerazioni, l'ordine del giorno Moro Girolamo Lino e altri.

L'onorevole Saija non è presente e quindi tralascio il suo ordine del giorno.

Sono perfettamente d'accordo con i concetti esposti dall'onorevole Zerbi nel suo ordine del giorno, ma poiché per la massima parte esso riflette la sfera di competenza del mio collega del tesoro, sono costretto ad accettarlo come semplice raccomandazione, proponendomi di farmene portavoce presso il Ministro del tesoro.

Consento nel concetto informatore del secondo comma dell'ordine del giorno dell'onorevole Grilli, ma ritengo anche questa volta di non poter far altro che accettarlo come raccomandazione. I punti esposti in tale secondo comma corrispondono a quelli da me esposti nel mio intervento di questa mane.

Nell'ordine del giorno dell'onorevole Manironi mi pare di ravvisare alcuni punti del mio intervento concernenti gli uffici provinciali e le camere di commercio. Lo accetto pertanto come raccomandazione.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno degli onorevoli Baglioni e Di Mauro perché in effetti qui il Governo è intervenuto. Il problema del prezzo del carbone di importazione, che regola il prezzo delle ligniti, è un problema che trascende infatti l'esclusiva competenza del mio dicastero, perché occorrerebbe che io avessi l'autorizzazione del Ministro del tesoro.

Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Leonetti.

LEONETTI. Ringrazio l'onorevole Ministro.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto anche l'ordine del giorno dell'onorevole Ariosto.

Gli onorevoli Pessi e Novella non sono presenti.

GIOLITTI. Faccio mio l'ordine del giorno.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quest'ordine del giorno che si basa su quanto ho detto stamattina nel mio intervento e contiene alcuni degli elementi che io ho fatto presenti, lo posso accettare come raccomandazione soltanto, perché altrimenti apparirebbe che quanto è stato detto oggi in sede di Governo sia stato sollecitato da altre parti, mentre invece siamo noi che ci siamo fatti promotori di quella determinata linea politica.

PRESIDENTE. Inviterò ora i presentatori degli ordini del giorno a dichiarare se li mantengono dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

In assenza dell'onorevole Guadalupi, l'onorevole Pignatelli, quale altro firmatario, mantiene l'ordine del giorno?

PIGNATELLI. Non insisto nell'ordine del giorno accettato come raccomandazione; però desidero far rilevare al signor Ministro che, pur essendo d'accordo con lui e col collega che egli ha testé citato — nel senso che l'I. R. I. non deve essere un ospedale delle industrie malate della Nazione — i Cantieri navali di Taranto non sono delle industrie malate. Soffrono, oggi, per la carenza di lavoro, e siccome gli azionisti non hanno più la possibilità di fronteggiare l'attuale momento economico della loro industria, mi pare opportuno sostituirli con l'I. R. I.; l'inserimento dei Cantieri navali di Taranto nell'I. R. I. darebbe ad essi la speranza di beneficiare di una più equa distribuzione dello scarso lavoro esistente nel nostro Paese in materia di costruzioni navali.

Ecco perché prego l'onorevole Ministro di voler prendere in considerazione proprio l'ultima parte del nostro ordine del giorno. In relazione alla prima — per la quale egli ci ha comunicato che il Ministero della difesa, con versamento testé eseguito, ha messo l'azienda in condizione di pagare i salari di settembre — noi possiamo ringraziarlo, anche se la notizia ci consola senza renderci felici, trattandosi di un modesto espediente valido soltanto per quindici giorni.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Ferreri e Faralli, i loro ordini del giorno si intendono decaduti.

Onorevole Chieffi, ella mantiene il suo ordine del giorno?

CHIEFFI. Ringrazio il Ministro per aver accettato, sia pure come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Prégo il Ministro, per la prima parte dell'ordine del giorno, di far sì che venga presentato con sollecitudine al Parlamento il disegno di legge che è già in corso. So che da parte del Ministero dell'industria e commercio è stato predisposto detto disegno di legge che consentirà alla Società carbonifera sarda di fronteggiare gli impegni più urgenti e fra questi quelli relativi al pagamento dei salari che non possono essere procrastinati.

Per gli altri tre punti dell'ordine del giorno, prego ugualmente il Ministro di far sì che la Commissione, che egli stesso ha di recente costituita, acceleri i lavori per la definizione integrale dei problemi posti per il risanamento economico delle miniere del Suleis.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Donatini e Paganelli non sono presenti, e quindi il loro ordine del giorno si intende decaduto.

Onorevole Moro, mantiene il suo ordine del giorno?

MORO GIROLAMO LINO. Non insisto, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendo presente l'onorevole Saija, il suo ordine del giorno si intende decaduto.

Onorevole Zerbi, ella mantiene il suo ordine del giorno?

ZERBI. Non insisto, signor Presidente, in considerazione della non negabile fondatezza dell'obiezione di carattere procedurale, e soprattutto in considerazione dell'intensità del calore con cui ho motivo di credere che il Ministro abbia accolto il contenuto del mio ordine del giorno come raccomandazione, ciò che rappresenta effettivamente l'accettazione di una direttiva. E ringrazio a questo titolo il Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli!

GRILLI. Se il Ministro accetta come impegno l'ordine del giorno, mi accontento; se lo considera soltanto come una raccomandazione, insisto perché sia messo ai voti, affinché diventi un preciso impegno del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro mi pare che abbia spiegato chiaramente il suo concetto: lo accetta come raccomandazione.

GRILLI. Allora insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, mantiene il suo ordine del giorno?

MANNIRONI. Prendo atto volentieri della dichiarazione del Ministro e, perciò, ritiro il mio ordine del giorno. Tengo però a dichiarare ed a precisare che questo ritiro non vuole significare adesione pura e semplice a tutti i propositi che il Ministro ha manifestato in ordine alla regolamentazione che vuol dare

alle Camere di commercio e agli U. P. I. C. Faccio molte riserve su molti dei punti di vista che ha manifestato, e prendo solo atto che una legge è stata predisposta e preparata e che sarà presentata sollecitamente al Parlamento per la regolamentazione dei rapporti fra le Camere di commercio e sulla sorte degli U. P. I. C.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, mantiene l'ordine del giorno il cui primo firmatario è l'onorevole Baglioni?

DI MAURO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Leonetti e Ariosto sono stati accettati, quindi si procederà dopo alla loro votazione.

Onorevole Giolitti, mantiene l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pessi e Novella?

GIOLITTI. Poiché il Ministro ha detto che il programma del Governo viene a coincidere col nostro ordine del giorno ed anzi, in un certo senso, avrebbe anticipato il contenuto di esso, pensavo che l'ordine del giorno sarebbe stato accettato senz'altro. Siccome però l'onorevole Ministro si è limitato ad accettarlo come raccomandazione, ciò fa nascere il dubbio che in realtà detta adesione sia poco impegnativa. Perciò mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo senz'altro alla votazione sugli ordini del giorno non ritirati.

Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Grilli, Pesenti, Spallone e Invernizzi Gabriele, testé letto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Baglioni e Di Mauro, testé letto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Leonetti, testé letto, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Ariosto, testé letto, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Pessi e Novella, fatto proprio dall'onorevole Giolitti, testé letto.

(Non è approvato).

Si passa all'esame dei capitoli, avvertendo che saranno ritenuti approvati con la sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

plice lettura, qualora non vi siano osservazioni.

Si dia lettura dei capitoli della spesa.

PARRI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo

1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo ed a quello di altre Amministrazioni comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 165.000.000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dei ruoli provinciali (*Spese fisse*), lire 225.000.000.

Capitolo 3. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto ai termini del regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838, lire 850.000.

Capitolo 4. Personale avventizio dell'Amministrazione centrale e provinciale — Retribuzioni, lire 140.000.000.

Capitolo 5. Paghe e competenze accessorie ai salariati temporanei in servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 19.500.000.

Capitolo 6. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 2.000.000.

Capitolo 7. Indennità e rimborsi di spesa per l'assunzione in servizio del personale di nuova nomina dell'Amministrazione centrale e dei servizi metrici, nonché per tramutamenti del personale dell'Amministrazione metrica, lire 500.000.

Capitolo 8. Assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla segreteria dei Sottosegretari, lire 4.600.000.

Capitolo 9. Indennità di presenza ai componenti di commissioni ed ai segretari, lire 850.000.

Capitolo 10. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.400.000.

Capitolo 11. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 3.600.000.

Capitolo 12. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo dell'Amministra-

zione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 18.000.000.

Capitolo 13. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 4.500.000.

Capitolo 14. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo dipendente (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 600.000.

Capitolo 15. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale non di ruolo dipendente (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 150.000.

Capitolo 16. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 520.000.

Capitolo 17. Sussidi al personale addetto al Ministero ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 1.500.000.

Capitolo 18. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 6.258.800.

Capitolo 19. Manutenzione dei locali ad uso del Ministero, lire 3.000.000.

Capitolo 20. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi tecnici del Ministero, lire 3.500.000.

Capitolo 21. Spese casuali, lire 500.000.

Capitolo 22. Spese per la biblioteca — Acquisto di opere, libri e pubblicazioni — Abbonamenti a giornali e riviste estere e nazionali, lire 1.400.000.

Capitolo 23. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 7.000.000.

Capitolo 24. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 25.000.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio-decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Debito vitalizio. — Capitolo 26. Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 53.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Capitolo 27. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni (legge 21 agosto 1921, n. 1144), modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 1.500.000.

Artigianato e piccole industrie. — Capitolo 28. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie e per la concessione dei sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 agosto 1947, n. 1029), lire 8.000.000.

Industria, brevetti per invenzioni, modelli e marchi e miniere. — *Industria.* — Capitolo 29. Premi e medaglie al merito industriale — Fabbricazione e rinnovazione di punzoni tipo occorrenti per il marchio delle canne delle armi da fuoco portatili — Spese per rilevamenti ed informazioni commerciali, lire 75.000.

Capitolo 30. Contributi per il mantenimento delle Stazioni sperimentali per speciali industrie; sussidi per gabinetti scientifici e pubblicazioni delle stazioni stesse (art. 23 del regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1662, convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 130) (*soppresso*).

Capitolo 31. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3107), lire 750.000.

Capitolo 32. Spese per incoraggiamento e sussidi a studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e mineraria, e per contributi a riunioni nazionali ed internazionali aventi per fine il progresso economico e sociale, lire 300.000.

Capitolo 32-bis. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (*Spese fisse*), lire 15.400.000.

Capitolo 32-ter. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria, lire 500.000.

Capitolo 32-quater. Indennità di presenza ai componenti del Comitato per le stazioni sperimentali per l'industria e al segretario, lire 100.000.

Capitolo 32-quinquies. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 700.000.

Capitolo 32-sexies. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 800.000.

Capitolo 32-septies. Contributi e sussidi per laboratori e gabinetti scientifici e per le pubblicazioni delle stazioni sperimentali per l'industria (decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 718), lire 21.500.000.

Brevetti per invenzioni, modelli e marchi. — Capitolo 33. Spese per il personale non di ruolo addetto all'ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi (regio decreto 29 luglio 1923, n. 1970), lire 45.000.000.

Capitolo 34. Spese per traduzioni e studi, lire 180.000.

Capitolo 35. Spese per acquisto di pubblicazioni scientifiche e lavori nell'interesse del servizio brevetti per invenzioni, modelli e marchi, lire 500.000.

Capitolo 36. Contributo all'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni, lire 500.000.

Miniere. — Capitolo 37. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento degli uffici minerari; acquisti e riparazioni di mobili, acquisti ed abbonamenti a pubblicazioni scientifiche e periodiche, lire 4.000.000.

Capitolo 38. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (art. 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), lire 60.000.

Capitolo 39. Formazione e pubblicazione della carta geologica della Repubblica — Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'ufficio geologico, lire 12.400.000.

Capitolo 40. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento del laboratorio chimico del Corpo delle miniere — Acquisto e riparazione di macchine e strumenti scientifici e di mobili; abbonamenti a pubblicazioni scientifiche e periodiche, lire 3.500.000.

Capitolo 41. Spese per statistica mineraria, lire 350.000.

Capitolo 42. Compenso speciale al personale del Corpo delle miniere ai sensi della legge 14 novembre 1941, n. 1324, lire 300.000.

Capitolo 43. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo del Corpo delle miniere (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.800.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Capitolo 44. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo del Corpo delle miniere (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.000.000.

Capitolo 45. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo del Corpo delle miniere (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 5.500.000.

Capitolo 46. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo del Corpo delle miniere (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 750.000.

Capitolo 47. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto ai funzionari del Corpo delle miniere, lire 9.000.000.

Capitolo 48. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto a funzionari del Corpo delle miniere, lire 1.500.000.

Capitolo 49. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto a carico di privati dovute a funzionari del Corpo delle miniere ed agli ispettori dell'industria e lavoro per missioni compiute ai sensi dei regi decreti-legge 26 febbraio 1924, n. 346, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, 20 marzo 1927, n. 527, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 519 e 27 dicembre 1930, n. 1835, convertito nella legge 18 maggio 1931, n. 658, nonché dei regi decreti 29 luglio 1927, n. 1443 e 20 luglio 1934, n. 1303' - Rimborso ai privati di eventuali eccedenze sulle somme versate (*Spesa d'ordine*), lire 8.000.000.

Commercio interno e servizi anonari. — *Commercio interno.* — Capitolo 50. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno - Spese per informazioni commerciali - Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320, lire 38.000.

Capitolo 51. Spese per il funzionamento del Consiglio superiore del commercio interno (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948), lire 3.000.000.

Capitolo 52. Spese per l'esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1929, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, contro le frodi nella preparazione del caffè torrefatto, nonché per la esecuzione della legge 9 aprile 1931, n. 916, sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato, lire 20.000.

Capitolo 53. Spese per la raccolta degli usi commerciali (legge 27 gennaio 1941, n. 259, e regolamento approvato con il regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1599), lire 500.000.

Servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi. — Capitolo 54. Indennità al personale degli uffici metrici per il giro di verifica periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, nonché col decreto ministeriale 28 settembre 1944, n. 482 (*Spesa obbligatoria*), lire 15 milioni.

Capitolo 55. Spese per il corso di tirocinio degli aspiranti ispettori metrici, lire 55.000.

Capitolo 56. Onorari agli insegnanti addetti al corso di tirocinio degli aspiranti ispettori, lire 80.000.

Capitolo 57. Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici, mostre per il servizio metrico, partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi, lire 2.000.000.

Capitolo 58. Competenze dovute al personale operaio addetto all'officina meccanica annessa all'ufficio centrale metrico, lire 2.500.000.

Capitolo 59. Indennità di laboratorio ai saggiatori e compensi agli impiegati municipali ed agenti per prestazioni rese nell'interesse del servizio metrico, lire 300.000.

Capitolo 60. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 2.000.000.

Capitolo 61. Restituzione e rimborsi di diritti di verifica (*Spesa d'ordine*), lire 4.000.

Servizi anonari. — Capitolo 62. Spese per l'applicazione dei regi decreti-legge 21 luglio 1938, n. 1609, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 143, e 5 settembre 1938, n. 1890, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali e della panificazione - Spese per l'applicazione delle norme che disciplinano i tipi di farina e di pane (legge 17 marzo 1932, n. 368, e relativo regolamento approvato col regio decreto 23 giugno 1932, n. 904) - Spese per l'applicazione delle norme relative alla vigilanza sulle aziende molitorie e sui panifici (regio decreto-legge 2 agosto 1938, n. 1388, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 144), lire 200.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Capitolo 63. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto a carico di privati dovute agli ispettori del lavoro per accertamenti eseguiti in materia di macinazione (art. 9 del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1890, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 734) (*Spesa d'ordine*), lire 200.000.

Capitolo 64. Restituzione di somme versate per la revisione delle analisi chimiche (art. 21 del regolamento approvato col regio decreto 23 giugno 1932, n. 904 (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria. — Personale statale. — Capitolo 65. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo (regio decreto-legge 3 settembre 1936, n. 1900, convertito nella legge 3 giugno 1937, n. 1000, e regio decreto-legge 28 aprile 1937, n. 524, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1387), lire 150.000.000.

Capitolo 66. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 2.500.000.

Capitolo 67. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale, lire 2.000.000.

Capitolo 68. Indennità di presenza ai membri di commissioni, lire 200.000.

Capitolo 69. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.300.000.

Capitolo 70. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 6.000.000.

Capitolo 71. Sussidi al personale in attività di servizio od in quiescenza ed alle loro famiglie, lire 1.000.000.

Capitolo 72. Assegni di quiescenza, lire 2.000.000.

Assicurazioni private. — Capitolo 73. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (studi, contributi, inchieste ed ispezioni) demandata nella materia al Ministero (art. 42 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, art. 3 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390, e art. 44 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184), lire 200.000.

Capitolo 74. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale per veri-

fiche compiute nell'interesse del servizio delle assicurazioni private, lire 400.000.

Titolo I. *Spesa straordinaria. —* Categoria I. *Spese effettive. — Spese generali e diverse. —* Capitolo 75. Spese relative ad indagini, studi, prestazioni e servizi di carattere straordinario inerenti alla ricostruzione nazionale, lire 500.000.

Capitolo 75-bis. Saldo di impegni per spese riguardanti esercizi finanziari anteriori a quello in corso relative alla partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi, lire 10.745.000.

Industria e miniere. — Industria. — Capitolo 76. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti, alle stazioni sperimentali industriali (regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, e regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 1024, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 592), lire 7.900.

Capitolo 77. Assegnazione all'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) per la costituzione del fondo destinato a miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere di zolfi (legge 2 aprile 1940, n. 287, (10^a delle 12 annualità), lire 3.000.000.

Capitolo 78. Differenza a carico dello Stato fra il prezzo garantito e quello definitivo di vendita degli zolfi grezzi che dai produttori saranno messi a disposizione dell'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) (legge 2 aprile 1940, numero 287), per memoria.

Capitolo 79. Spese per favorire la lavorazione col processo di idrogenazione, degli oli minerali grezzi, nonché degli oli provenienti dal trattamento delle rocce asphaltiche e bituminose e dei combustibili fossili nazionali (art. 3 del regio decreto-legge 11 maggio 1936, n. 959, convertito nella legge 11 gennaio 1937, n. 241), lire 77.000.000.

Miniere. — Capitolo 80. Contributi dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui che i concessionari di miniere contraggono per la costruzione di opere, per l'acquisto di macchinari o per la trasformazione degli impianti nell'intento di procedere alla più razionale coltivazione delle miniere (art. 6 della legge 27 giugno 1929, n. 1108, modificato dall'art. 3 del regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1272, convertito nella legge 11 aprile 1935, n. 689), lire 4.350.000.

Capitolo 81. Contributi integrativi del prezzo del minerale di zinco esportato, da corrispondersi ai coltivatori di miniere di zinco e di miniere di piombo e zinco nello Stato a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 780, convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 358, e spese

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

per il funzionamento dell'ufficio metalli nazionali (art. 6 del citato regio decreto-legge), *per memoria*.

Capitolo 82. Spese (escluse quelle di personale) per il funzionamento dei servizi del soppresso ufficio prodotti minerari istituito col regio decreto-legge 1° novembre 1935, n. 2154, convertito nella legge 16 aprile 1936, n. 988, e passati alla dipendenza della Direzione generale delle miniere e della metallurgia in base all'articolo 21 della legge 21 maggio 1940, n. 415, lire 210.000.

Capitolo 83. Assegnazione all'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) per il conseguimento dei fini propri della sezione tecnica industriale (art. 6 della legge 2 aprile 1940, n. 287; 9^a delle 10 annualità), lire 1.000.000.

PRESIDENTE. Sui capitoli 77 e 83 gli onorevoli D'Amico, Di Mauro, Calandrone e Pino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio, nei capitoli 77 e 83 i contributi all'E.Z.I. per le sue sezioni di assistenza sociale e tecnico-industriale, sono stati riportati nella stessa entità di insufficienza, previsti dalla legge 2 aprile 1940, n. 287,

invita il Governo ad aumentare sensibilmente i detti contributi ».

In assenza dell'onorevole D'Amico, l'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgerlo.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Relatore ha ritenuto necessario fare due osservazioni in merito alla industria zolfifera, sulla necessità di sviluppare la campagna di ricerche dei giacimenti di zolfo.

Anche l'onorevole Ministro stamattina ha ritenuto necessario insistere su questo argomento e particolarmente sulla necessità di modernizzare gli impianti e le attrezzature delle miniere di zolfo.

Evidentemente non è soltanto questo il problema, onorevole Ministro; non c'è solo un problema di ricerche minerarie e di modernizzazione delle attrezzature e degli impianti, ma c'è anche e innanzitutto il problema della legislazione sulle concessioni. Bisogna togliere in Sicilia la piaga delle gabelle. Lei, onorevole Ministro, sa che cosa sono le gabelle in Sicilia! C'è un problema di riforma della struttura mineraria, di democratizzazione, dell'Ente zolfi che deve essere affrontato.

Comunque, onorevoli colleghi, l'affermazione fatta dal Ministro e dal Relatore denota

che c'è un problema e che questo problema è vivo. Ma come si intende risolverlo? La domanda è necessaria, quando vediamo che la sezione tecnico-industriale, che dovrebbe affrontare appunto questo problema, cioè il problema delle ricerche minerarie particolarmente in Sicilia, il problema della modernizzazione e della attrezzatura degli impianti, è provvista soltanto di un milione assegnato in bilancio. Con un milione questa sezione tecnico-industriale dovrebbe svolgere tutti i suoi compiti...

TONENGO. Ma qui si tratta di un papà che dà al figlio quello che può dare. (*Commenti*).

DIMAURO. ...vediamo che cosa dà il papà.

Con un milione la sezione dovrebbe provvedere a fare le ricerche minerarie, a compiere ed incoraggiare con adeguati contributi gli studi, gli esperimenti e le ricerche per trovare nuovi più utili campi di lavorazione delle miniere di zolfo e nuovi metodi per il trattamento del minerale. Basterebbe semplicemente questo compito del nuovo metodo di trattamento del minerale per farci comprendere che ce ne vogliono dei milioni: altro che uno solo!

Inoltre la sezione dovrebbe provvedere ad agevolare con premi e sussidi l'esercizio dei permessi di ricerca e delle concessioni minerarie, oppure provvedere direttamente o in compartecipazione con terzi all'esercizio di permessi di ricerca. A tal fine, nel mese di giugno di ogni anno, si sarebbe dovuto presentare al Ministero, per l'approvazione, il programma di lavori e di attività da svolgere nell'esercizio successivo.

Ebbene, noi sappiamo che la sezione non ha mai presentato al Ministro un programma di questo genere.

Inoltre la sezione tecnico-industriale dovrebbe interessarsi in genere di tutto ciò che può essere ritenuto utile per migliorare, dal punto di vista tecnico ed economico, l'industria mineraria dello zolfo.

Ebbene, onorevole Ministro, voi assegnate un solo milione a questa sezione, che dovrebbe provvedere a tutti questi compiti! Lo sa lei quant'è costata la gestione della sezione tecnico-industriale l'anno scorso? Se non lo sa, glielo dico io!

MARTINELLI, *Relatore*. È stampato nella relazione, lo sappiamo tutti!

DI MAURO. La sezione tecnica-industriale è costata l'anno scorso 1.968.804 lire, cioè 968 mila lire in più della somma stanziata per la gestione complessiva della sezione stessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Signor Ministro, sa lei quant'è stato speso l'anno scorso per questi compiti della sezione tecnico-industriale? 67.000 lire.

Mi dica lei cosa può fare con 67.000 lire la sezione! Io credo che non avrà potuto neanche comprare i picconi e le pale necessarie per le prime escavazioni! Quindi, quali compiti può svolgere la sezione tecnico-industriale?

E quest'anno come dovrà funzionare la sezione? Quando si pensi che nella sezione vi sono due soli impiegati per tutti questi compiti, i quali impiegati hanno inoltre l'incarico di gestire la sezione di assistenza sociale dell'Ente zolfi (cioè, due impiegati devono gestire due sezioni!), ebbene, questo anno le dico che questi due impiegati staranno seduti dietro il tavolino senza poter far niente, perché non avranno neanche l'inchiostro per potere scrivere! Questa è la situazione, onorevole Ministro!

TONENGO. Se si arriva a questo punto, da parlare di inchiostro, non vi eleverete mai! Di una spesa minima di quel genere non si deve parlare!

DI MAURO. La questione è che si fa della demagogia! (*Commenti al centro*). La questione è che si dice di voler fare ricerche minerarie in Sicilia, si dice di voler migliorare le condizioni dell'industria mineraria, ma in effetti non si fa niente. (*Commenti al centro*). La questione è, onorevole Ministro, che si tende a smobilitare l'industria zolfifera italiana; è questa una affermazione, che posso convalidare con le dichiarazioni che sono state fatte da rappresentanti del Governo stesso.

TONENGO. Perché stamane non eravate presenti quando ha parlato il Ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, mi pare che lei oggi esageri.

TONENGO. La verità è che non devono offendere nessuno! Non esagero!

PRESIDENTE. Se glielo dico io, ci può credere.

DI MAURO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, di questa mia affermazione — cioè che si vuole smobilitare o per lo meno ridurre la produzione zolfifera in Italia — fanno prova le dichiarazioni fatte dall'onorevole Alessi in occasione dell'inaugurazione di un villaggio a Caltanissetta, quando il Presidente della regione siciliana ha dichiarato che è necessario indirizzarsi verso il consumo interno dello zolfo, perché non è possibile esportare zolfo all'estero. Di questa mia affermazione, onorevole Ministro, fa fede anche l'atteggiamento assunto dal capo gabi-

netto del suo Ministero, commendator Santoro, il quale non perde mai un'occasione per dichiarare che l'industria zolfifera è antieconomica e che quindi bisogna smobilitarla. Quando Santoro faceva queste dichiarazioni era presente anche l'onorevole Cavalli, il quale, se volesse, potrebbe confermare.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le posso dire che abbiamo esportato anche in Francia recentemente dello zolfo.

DI MAURO. In Francia sono state esportate 30 mila tonnellate di zolfo. Questa è la vostra colpa, signori del Governo (*Rumori al centro*), perché vi siete indirizzati verso uno sbocco, verso un mercato dove noi abbiamo la via preclusa. Avete dimenticato i mercati dell'Europa centro-orientale per indirizzarvi verso il mercato della Francia, e noi sappiamo, purtroppo, che quel mercato è soggetto all'influenza americana e che un giorno o l'altro ci potrà essere tolto.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Invece è proprio in quel mercato che abbiamo venduto. Strano!

DI MAURO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, verso questa soluzione, che noi deprechiamo, cioè di riduzione della produzione, purtroppo non è solo indirizzato il Governo, ma anche gli stessi industriali. In dichiarazioni ufficiali alla Commissione per l'industria mineraria istituita presso il Banco di Sicilia, l'industriale Flocchi e l'industriale Trabonella hanno dichiarato che è necessario ridurre la produzione zolfifera siciliana a 40 mila tonnellate, cioè dimezzare la produzione attuale. In un recente articolo anche l'ingegner Marullo, dell'Istituto di ricerche di Novara, ha dichiarato che è necessario contrarre la nostra produzione per non essere soggetti all'esportazione.

Quindi questo è l'indirizzo del Governo, questo è l'indirizzo degli industriali, cioè ridurre la produzione zolfifera italiana, ridurre particolarmente la produzione zolfifera siciliana.

E, purtroppo, non è solo per la produzione zolfifera; tutto il programma governativo è indirizzato verso la riduzione della produzione mineraria in genere.

Prima di me hanno parlato altri colleghi sulla situazione delle miniere di ligniti e di carbone del Sulcis, ed hanno dimostrato come il Governo si indirizzi verso la riduzione della produzione.

Potremmo citare i dati statistici della riduzione della produzione che si è verificata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

dal 1947 al 1948; ne facciamo a meno. Ma a lei che si proclama Ministro socialista....

TONENGO. È un vero socialista!

DI MAURO... tengo a dichiarare che la riduzione della produzione, questa sua politica, ha provocato la riduzione del 25 per cento della manodopera...

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Della produzione o della manodopera?

DI MAURO. Della manodopera. La questione è, onorevole Ministro, che lei non vuole mettere l'industria zolfifera italiana in condizione di potere effettuare la concorrenza agli americani... (*Proteste al centro*).

È una politica di smobilitazione dei centri minerari italiani quella che lei fa, è una politica di smobilitazione di quei centri minerari in cui i lavoratori sono la punta avanzata per la difesa della democrazia in Italia. Quello che è mostruoso è che questa vostra politica, per cercare di smontare le azioni di resistenza dei lavoratori, l'appoggiate con azioni terroristiche della polizia... (*Commenti al centro*). Lo dimostrano le azioni che avete fatto nei centri minerari di Caltanissetta, nei centri minerari della Sardegna, a Carbonia esattamente, lo dimostrano le azioni che avete fatto a Monte Amiata. (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Voi naturalmente negherete tutto e direte che siete per l'incremento della produzione, per il miglioramento delle condizioni dell'industria zolfifera, e direte di questo vostro amore particolarmente per gli zolfatari di cui tanto si è parlato — a parole semplicemente — in quest'Aula e fuori di quest'Aula; ma i fatti restano, onorevole Ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, voi ci mostrerete magari qualche vostro deputato che dirà di avere sudato il pane nelle zolfare siciliane, salvo poi questo stesso deputato a provocare l'arresto di veri zolfatari a Caltanissetta. Direte tutto questo, farete della demagogia, ma, ripeto, i fatti restano. Resta anche il fatto che per la sezione assistenza sociale dell'Ente zolfi italiani avete stanziato 3 milioni, dico tre milioni! Vediamo quali sono i compiti di questa sezione di assistenza sociale: «È affidato all'Ente il compito di agevolare il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere di zolfo, promuovendo la costruzione di case operaie, dormitori, refettori, di opere per il trasporto delle maestranze, e organizzare la profilassi e la lotta contro le malattie professionali dei lavoratori».

Vedete quanti compiti ha questa sezione dell'Ente, alla quale voi avete dato soltanto 3 milioni? Il bilancio dell'anno scorso della sezione porta 2 milioni e 9000 lire spese solo per i due impiegati, che reggono anche la sezione tecnico-industriale dell'Ente zolfi, non essendosi realizzato nessuno dei compiti a tale sezione assegnato. Per pagare questi due impiegati ci sono voluti due milioni e nove mila lire. Ebbene, cosa dovrebbero fare? Dovrebbero svolgere tutti questi compiti! Io mi domando se la sezione di assistenza sociale sarà in grado di distribuire le sole pillole antimalariche!

Se qualcuno di voi conosce le condizioni degli zolfatari siciliani, avrà la possibilità di criticare aspramente il Ministro, che ha stanziato soltanto tre milioni per la sezione assistenza sociale dell'Ente zolfi.

Ho fatto una ispezione con l'ufficiale sanitario di Caltanissetta nella miniera Trabonella. Leggerò ora uno stralcio della relazione fatta dal sanitario, da dove si deduce che «le condizioni sociali dei minatori in Sicilia possono definirsi senz'altro incivili; la insufficienza e spesso la connivenza dell'ufficio miniere ha fatto sì che rare sono le miniere tecnicamente ed igienicamente nelle condizioni previste dalle vigenti disposizioni; difettose ed insufficienti le gallerie di aeraggio, sicché gli operai sono costretti a lavorare in condizioni estremamente pietose; scarse le opere di sicurezza, che causano quindi frane e incidenti. Dove gli operai sono costretti a pernottare in miniera devono dormire in tuguri costruiti un secolo fa, lasciati nel più completo abbandono, senza pavimento, senza gabinetto, senza acqua e senza cucina (adoperano rudimentali cucine portatili) e spesso senza letti».

La relazione testualmente dice:

«Nella miniera Trabonella, in una camera delle dimensioni di metri 3,50 per 2,50 per 3, alloggiano 7 persone — dico 7 persone — in modo che ogni operaio dispone di metri quadrati 1,25 di spazio e di metri cubi 3,75 di aria.

«L'igiene prescrive: metri quadrati 4 di spazio e metri cubi 12 di aria».

«Questi operai dormono su rudimentali pagliericci; nella camera non c'è acqua, né cesso e nemmeno finestre; l'aria entra dalla porta».

Queste condizioni degli operai nella miniera Trabonella, che sono indicative per tutte le miniere della Sicilia, dovrete conoscerle. (*Commenti al centro ed a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Onorevole Spiazzi, lei che sorride fa un oltraggio agli zolfatari siciliani.

SPIAZZI. Abbiamo più cuore noi di voialtri.

LONGONI. Vede che sta facendo un comizio?

DI MAURO. Onorevole collega, quando crede, venga in Sicilia; le farò visitare quelle miniere.

GARLATO. Le conosciamo. Cosa viene a raccontarci?

SPIAZZI. C'è modo e modo di parlare.

DI MAURO. Dopo una settimana di lavoro in queste condizioni, dopo aver dormito in queste condizioni nella miniera, quando ritornano a casa, che cosa trovano questi operai? Leggo il proseguo della relazione, fatta dopo la visita a 48 abitazioni di operai a Caltanissetta: «La famiglia è composta in media di sei persone (padre, madre e quattro figli); non mancano quelle che hanno fino a 8, 10 figli. La casa, nel 60 per cento dei casi, è composta di un solo vano di metri quadrati 11 per 20 e di metri cubi da 48 a 60. Nel 40 per cento dei casi si tratta di due vani delle stesse dimensioni, quasi sempre privi di finestre, le cucine sono quasi sempre portatili, il cesso composto di un ampio buco nel pavimento. (*Rumori al centro*).

TONENGO. Chi li ha obbligati a costruire case senza finestre? Il Governo forse? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, io non la richiamo all'ordine per la sua interruzione, che considero un rumore molesto.

TONENGO. Mi perdoni, onorevole Presidente, ma quando il collega dice: camere senza finestre, certamente non è da imputare al Governo il fatto che queste case siano prive di finestre. (*Commenti ed approvazioni al centro*).

DI MAURO. Bene, onorevole Tonengo. Io le rispondo che se quegli operai avessero avuto la possibilità di farsi una casa, io ammetterei quel che lei sta dicendo; ma questi lavoratori non hanno mai avuto la possibilità di costruirsi loro una casa!

PRESIDENTE. Questa risposta le conferma, onorevole Tonengo, che il mio apprezzamento circa la sua interruzione era giustificato.

TONENGO. Ha perfettamente ragione, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Si persuadano che tutti i componenti dell'Assemblea hanno lo stesso diritto di svolgere i loro argomenti. Se delle interruzioni sono inevitabili, quando esse costituiscono un impedimento alla manifestazione

del pensiero di chi parla non fanno onore ai loro autori. Ne siano persuasi!

DI MAURO. «In queste case il cesso è composto di un ampio buco nel pavimento ove vengono smaltiti gli escrementi e le altre feci». (*Commenti al centro*). Inorridite, onorevoli colleghi, ma è così. «L'acqua potabile manca, l'approvvigionamento idrico è fatto a mezzo di brocche alla fontana. Enorme e gravissimo lo stato di denutrizione fra i lavoratori e le loro famiglie. Altissima la percentuale di malattie e la mortalità infantile». Questo accade a Caltanissetta, una città capoluogo di provincia, mentre ancora più grave è la situazione nei paesi della provincia.

Ebbene, si dovrebbe porre riparo a questo stato di cose e si dovrebbero, per lo meno, migliorare le condizioni dei lavoratori delle zolfare siciliane. Si stanziavano 3 milioni per la sezione di assistenza sociale che ha, tra l'altro, il compito di provvedere a questo. Per le due sezioni (tecnico-industriale e di assistenza sociale) si spendono complessivamente 4 milioni. Io ritengo che la spesa sia inutile e consiglierei il Ministro di non sostenerla, perché se si debbono spendere 4 milioni solo per dare la possibilità a due impiegati di sedere dietro un tavolo e non potere (non dico: non volere) far nulla per impossibilità di mezzi, è evidente che la spesa è inutile e — ripeto — è consigliabile non affrontarla.

Occorre aumentare gli stanziamenti per queste due voci: bisogna aumentarli, non rivalutarli, come qualcuno aveva prospettato. Infatti si era pensato: nel 1940 sono stati stanziati un milione per la sezione tecnico-industriale e tre milioni per la sezione di assistenza sociale; ora siamo nel 1948 e bisognerebbe — diceva qualcuno — adeguare al nuovo valore della moneta gli stanziamenti del 1940. No, neanche questo è sufficiente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, perché anche nel 1940 le somme stanziolate erano insufficienti. Esse furono stanziolate semplicemente per fare della demagogia sulla miseria dei minatori, per dimostrare alla vigilia della guerra che il governo fascista faceva qualcosa per gli zolfatari di Sicilia, mentre in effetti non faceva nulla e quindi, non rivalutazione degli stanziamenti, ma adeguamento ai compiti delle due sezioni. Chi paga, mi domanderà l'onorevole Ministro? Chi paga? Ebbene, onorevole Ministro, le leggo questo: «Sapete quanto è l'ammontare del canone annuo dovuto dai concessionari di miniere allo Stato? Cioè quello che pagano i conces-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

sionari di miniere allo Stato? 50 lire per ettaro ».

Pensi, 50 lire ad ettaro! Dico 50 lire e non 50 mila lire. Onorevole Ministro, vi sarebbe molto ma molto da prelevare, vi sarebbe da far pagare gli industriali, perché lo Stato, in atto, dà la sua ricchezza gratis. Bisogna quindi prendere i soldi dove sono, bisogna far pagare gli industriali, bisogna elevare il canone annuo per le concessioni minerarie.

Perché, constatiamo, onorevole Ministro, che vi è una previsione di entrata di 35 milioni per canoni di concessioni minerarie, su una ricchezza nazionale mineraria, se non erro, che si aggira sui 70 miliardi. Pensate, 35 milioni su 70 miliardi! Ecco la sproporzione enorme, ecco dove bisogna colpire per risolvere le sorti dell'industria e le condizioni dei minatori siciliani!

E vi sono altre fonti di entrata oltre a questa, onorevole Ministro. Gli industriali zolfatari pagano 10 lire a tonnellata per la sezione di assistenza sociale dell'Ente zolfi; 10 lire le pagavano anche nel 1940, quando lo zolfo costava circa 700 lire la tonnellata. Ebbene, ora lo zolfo costa 30 mila lire la tonnellata!

Bisogna quindi aumentare il contributo per dare la possibilità di migliorare le condizioni degli zolfatari siciliani. Questi sono i provvedimenti da adottare e per questo ho proposto nel mio ordine del giorno: « aumento sensibile degli stanziamenti della sezione tecnico-industriale e della sezione per l'assistenza sociale ».

Ci troveremo anche questa volta contro il voto della maggioranza? Credo di sì. Il vostro « no », onorevoli colleghi della maggioranza, sarà condannato da tutta l'opinione pubblica, il vostro voto... (*Interruzioni al centro e a destra*).

TONENGO. Ma non da Dio!

DI MAURO. Il vostro voto sarà condannato da tutti i lavoratori, i quali non si limiteranno ad una semplice condanna, ma lotteranno per ottenere il miglioramento delle loro condizioni, e lotteranno per salvare l'industria, contro questa vostra politica antidemocratica, antinazionale, antioperaia, antisiciliana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le cose dette dall'onorevole Di Mauro nella prima parte del suo intervento mi avevano indotto a considerare, se si

potesse, naturalmente col consenso del Ministro del tesoro, ottenere un maggiore stanziamento. Però, riandando a vedere il testo della relazione stesa dall'onorevole Relatore, noto che fra l'altro è già indicata l'intenzione maturata dal Ministero di raccogliere quei maggiori fondi sui diritti per la ricerca e le concessioni minerarie, di cui ha fatto cenno l'onorevole Di Mauro. Pertanto, io ritengo che l'onorevole Di Mauro abbia letto questa relazione...

DI MAURO. Non è solo un problema di ricerche...

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questo caso non ha che da prendere atto di quello che si sta già facendo, ed allora diventa superfluo il suo intervento per la parte specifica di ricerca dei fondi stessi. Per quello che riguarda l'altra parte del suo dire e quanto da lei definito « demagogico » nei riguardi nostri, e che mi permetterà di definire invece demagogico da parte sua, questa materia non rientra, naturalmente, in quanto si riferisce ai due articoli che si stanno discutendo.

Accetto di conseguenza come raccomandazione la proposta dell'onorevole Di Mauro.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, ella insiste nel suo ordine del giorno?

DI MAURO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Di Mauro.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

PARRI, *Segretario*, legge:

Capitolo 84. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1665 (legge 17 aprile 1925, n. 473), dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1248 (legge 9 giugno 1927, n. 1128) e spese per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di olii minerali e di loro derivati e per ricerche geologiche minerarie, lire 50.000.

Capitolo 85. Competenze al personale incaricato e a quello operaio addetto ai servizi per l'applicazione dell'articolo 3 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1665 (legge 17 aprile 1925, n. 473), dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1248 (legge 9 giugno 1927, n. 1128), lire 8.000.000.

Capitolo 86. Premi per le ricerche minerarie (legge 16 dicembre 1941, n. 1542), *per memoria*.

Commercio. — Commercio interno. —

Capitolo 87. Premi poliennali da conferirsi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

per l'industria agrumaria. (*Spesa d'ordine*), lire 4.400.

Consumi industriali. — Capitolo 88. Stipendi ed altri assegni al personale civile non di ruolo addetto al servizio dei consumi industriali, lire 161.400.000.

Capitolo 89. Stipendi ed altri assegni al personale militare addetto al servizio dei consumi industriali, lire 18.000.000.

Capitolo 90. Premio giornaliero di presenza al personale civile non di ruolo addetto ai servizi dei consumi industriali (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.700.000.

Capitolo 91. Premio giornaliero di presenza al personale militare addetto ai servizi dei consumi industriali (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.300.000.

Capitolo 92. Compensi per lavoro straordinario al personale civile non di ruolo addetto ai servizi dei consumi industriali (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 8.000.000.

Capitolo 93. Compensi per lavoro straordinario al personale militare addetto ai servizi dei consumi industriali (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *soppresso*.

Capitolo 94. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 5.000.000.

Capitolo 95. Sussidi al personale addetto al servizio dei consumi industriali ed agli impiegati cessati dal servizio stesso ed alle famiglie, lire 300.000.

Capitolo 96. Spese per il servizio della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali (regio decreto-legge 27 dicembre 1940, n. 1728, convertito nella legge 20 marzo 1941, n. 384), lire 800.000.

Comitato interministeriale dei prezzi. — Capitolo 97. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo, comandato da altre Amministrazioni (*Spese fisse*), lire 13.412.000.

Capitolo 98. Personale non di ruolo ed sparti (*Spese fisse*), lire 4.000.000.

Capitolo 99. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 2.000.000.

Capitolo 100. Indennità e medaglie di presenza per commissioni, lire 900.000.

Capitolo 101. Spese per i mezzi di locomozione, lire 600.000.

Capitolo 102. Spese per il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi, lire 1.000.000.

Capitolo 103. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 600.000.

Capitolo 104. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 240.000.

Capitolo 105. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 700.000.

Capitolo 106. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 200.000.

Capitolo 107. Sussidi al personale e alle relative famiglie, lire 350.000.

Capitolo 108. Compensi ad estranei per incarichi e studi speciali riguardanti i prezzi, lire 500.000.

Capitolo 109. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale, lire 400.000.

Capitolo 110. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 600.000.

Capitolo 111. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 1.500.000.

Capitolo 112. Manutenzione e adattamento di locali, lire 1.000.000.

Servizi per la ricostruzione. — Capitolo 113. Indennità e diarie ai membri del Comitato interministeriale e delle speciali Commissioni istituite nell'interesse dei servizi della ricostruzione, *soppresso*.

Capitolo 114. Spese per il funzionamento del Comitato interministeriale e delle speciali Commissioni istituite nell'interesse dei servizi della ricostruzione, *soppresso*.

Capitolo 115. Spese per la stampa e la propaganda, lire 250.000.

Capitolo 116. Spese per il coordinamento delle attività dei Comitati periferici per la ricostruzione, *soppresso*.

Capitolo 117. Indennità e spese di trasporto per visite agli stabilimenti industriali opifici e fabbriche per accertamenti e rilevazioni interessanti la ricostruzione nazionale, lire 500.000.

Capitolo 118. Retribuzioni e compensi per incarichi e studi speciali affidati ad estranei all'Amministrazione statale, lire 1.200.000.

Capitolo 119. Spese per l'esecuzione dei piani di rifornimento alleato, per partecipa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

zione a conferenze economiche, inerenti ai problemi della ricostruzione, per eventuali incarichi all'estero, lire 1.500.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli.

PARRI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 624.253.800.

Debito vitalizio, lire 54.500.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 8 milioni.

Industria, brevetti e miniere, lire 140 milioni 385 mila.

Commercio interno e serviziannonari, lire 25.897.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 171.000.000.

Assicurazioni private, lire 600.000.

Totale della categoria I. — Parte ordinaria, lire 1.024.635.800.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Spese generali e diverse, lire 11.245.000.

Industria e miniere, lire 93.617.900.

Commercio, lire 203.104.400.

Comitato interministeriale prezzi, lire 28.002.000.

Servizi per la ricostruzione, lire 3.450.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 339.419.300.

Totale generale della categoria I. — Spese effettive, lire 1.364.055.100.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.364.055.100.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo unico.

PARRI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1948-30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del

lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Onorevoli colleghi, è mio destino, o meglio mia ventura, di prendere sempre per primo la parola sui disegni di legge proposti dal Ministro del lavoro. Spero di essere, questa volta, più fortunato di quanto non lo sia stato quando intervenni nella discussione sul piano per la costruzione di case.

Una voce all'estrema sinistra. Dove è andato a finire quel piano?

Una voce al centro. È al Senato!

ZANFAGNINI. Intratterrò brevemente la Camera, a nome del mio Gruppo, intorno ad un problema di fondamentale importanza sociale.

Non vi spaventate di questa mia premessa, poiché credo ed ho la ferma convinzione che sia uno di quei problemi la cui risoluzione dipende dalla nostra buona volontà: alludo al problema della sicurezza sociale. Da tempo si va agitando nel Paese la questione dell'assistenza e della previdenza ed essa è causa di inquietudine, di malcontento e di disagio non lieve in tutto il mondo della produzione, ove è diffusa la sensazione dell'eccessiva onerosità e molteplicità dei contributi previdenziali e soprattutto che essi siano assorbiti e dispersi piuttosto nella complessa macchina burocratica che li amministra, anziché essere esclusivamente destinati al beneficio degli assicurati.

Causa, purtroppo, di una tale situazione è la grande frammentarietà e disorganicità degli oneri, dei tributi e dei contributi d'ogni genere.

Non posso, tuttavia, farne colpa al Governo attuale, perché questo non ha che ereditato siffatta situazione la quale, peraltro, indispette seriamente il cittadino verso lo Stato e lo costringe a vivere sotto il continuo assillo tormentoso dell'irregolarità; ripeto che non è tanto l'entità dell'onere o degli oneri che impressiona, quanto il loro moltiplicarsi farragginoso e indiscriminato, più sotto la spinta e la pressione delle immediate esigenze di bilancio che secondo un piano organico e preordinato.

Sarebbe ora, onorevoli colleghi, che noi vedessimo a fondo in tutta questa materia, per dare una definitiva tranquillità al mondo del lavoro e della produzione; sarebbe ora che noi semplificassimo al massimo tutto il nostro sistema tributario e previdenziale, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

ché, credetemi, non è poi colpa del cittadino se, in queste condizioni, con un sistema che non è un sistema, ma un coacervo disorganico di tributi e di contributi, il cittadino lotta e cerca in ogni modo di sottrarsi agli oneri d'ogni sorta che lo opprimono e non gli danno requie. Il cittadino, indubbiamente, ha il dovere di dare allo Stato tutto ciò che lo Stato gli chiede e, soprattutto, ha il dovere, altamente richiamato in quest'Aula l'altro giorno dall'onorevole Ministro delle finanze, dell'onestà contributiva e fiscale, quell'onestà che, purtroppo, oggi in Italia manca quasi completamente. Ma lo Stato ha non solo il dovere di non rendere insolubile al cittadino il problema tributario e previdenziale come un problema di algebra, ma, anzi, di porlo di fronte ad un sistema il più possibile agile, semplice e chiaro nelle sue linee, che possa essere percepito e applicato da chiunque senza bisogno di tenere apposite amministrazioni o di ricorrere a consulenze.

Purtroppo in Italia è diffuso il gusto delle cose complesse e noi ci studiamo sempre di rendere più difficile e complicata la vita ai milioni di italiani e ci divertiamo a proporre piani e pianetti, più o meno ingegnosi, i quali, anche se di ispirazione generosa, non risolvono un bel nulla e valgono solo a rendere estremamente complesse, più di quanto già non lo siano, queste nostre misere condizioni di vita: perché, onorevoli colleghi, tutti quei progetti non assurgono a quella visione ampia, unitaria ed organica della vita nazionale che dovrebbe invece essere alla loro base.

Ed è fatale che sia così: bisognava affrontare e risolvere tutto il problema della riforma dell'amministrazione dello Stato; bisognava e bisogna impostare su di un piano unitario e organico tutti i problemi sociali ed economici del nostro Paese; occorre saper scorgere e cogliere quello che è l'ineluttabile mutamento dei tempi e non continuare ad attardarsi, come oggi si fa, in formule pigre e perniciose che sono il male che corrode e falsa tutta la nostra vita economica e sociale.

Su questo terreno dello svincolamento da forme ormai sorpassate ci siamo domandati, onorevoli colleghi, se si possa ancora parlare di previdenza sociale o se questa, che pur costituì una prima importantissima tappa nelle conquiste sociali, non sia ormai superata e non si debba assurgere ad un concetto più elevato e più vasto che fonda e riunisca in sé l'assistenza e la previdenza: un sistema, voglio dire, di sicurezza sociale.

Bella frase, mi si dirà, la sicurezza sociale!

Essa indica un'ulteriore evoluzione dell'ordinamento sociale verso il concetto della libertà dal bisogno che è quello per cui lottano i socialismi di tutto il mondo. La sfera d'azione dello Stato, adunque, enormemente si allarga. Ricordo che, quando l'onorevole Ministro Fanfani illustrò alla XI Commissione il suo piano diretto ad alleviare la disoccupazione operaia mediante la costruzione di case, egli, spiegando come concepiva la funzione del suo dicastero, affermò di non vederne soltanto la funzione mediatrice nei conflitti del lavoro, ma anche quella diretta al coordinamento della legislazione concernente la previdenza sociale, nonché la funzione di positiva attuazione del precetto costituzionale che assicura ai cittadini il diritto al lavoro mediante la creazione di nuove fonti di lavoro e di produzione.

Io mi compiaccio, allora, di quelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, benché le avessi trovate un po' in contrasto con la modestia del piano in discussione e rilevai che questi profili di attività del suo Ministero dovevano costituire, anzi, le precipue funzioni dell'intero Governo, la cui azione dovrebbe essere volta e protesa, sostanzialmente, alla realizzazione di questo principio.

Ma, accanto ad un Ministero del lavoro, necessario ed urgente è che sorga al più presto il Ministero della sicurezza sociale, sull'esempio dei paesi più progrediti e più civili d'Europa, vale a dire un Ministero che raccolga, concentri ed unifichi tutti i servizi assistenziali, igienici, sanitari e previdenziali. Badate che noi, con ciò, non proponiamo l'instaurazione di una nuova burocrazia, perché codesto Ministero non farebbe altro che raccogliere sotto impulso e direttive unitarie, servizi ed uffici che già esistono, distaccati e dispersi, presso i vari Ministeri, bensì additiamo il modo di risolvere un problema che è sostanzialmente unico nei suoi molteplici aspetti e che, pertanto, esige unicità di indirizzo e di responsabilità, coordinamento organico e simultaneità di azione.

La sicurezza sociale, che in sostanza significa rendere tranquillo il cittadino contro qualsiasi evento, deve sviluppare fondamentalmente la sua azione in tre direzioni:

1°) in senso preventivo e profilattico, anzitutto; e qui si tratta di igiene, di igiene in ogni campo, nella casa, nelle officine, nei luoghi pubblici e privati: e si tratta di colonie marine e montane per i figli dei lavoratori e per i lavoratori;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

2°) attività curativa propriamente detta, allorché l'evento si è prodotto;

3°) attività post-curativa e di rieducazione per attenuare i postumi degli eventi fisici e per reimmettere nella vita sociale i colpiti come elementi nuovamente attivi della produzione.

In una Repubblica che si proclama fondata sul lavoro — grande principio che è stato inserito nell'articolo primo della Carta costituzionale — principio essenzialmente dinamico e progressista — un sistema di sicurezza sociale è inevitabile e s'impone, onorevoli colleghi.

Del resto, vi siete mai chiesti se la previdenza sociale non abbia subito in questi ultimi anni, sotto la spinta irresistibile dei nuovi tempi e delle irresistibili conquiste sociali, una evoluzione? Secondo me, l'ha subita e profondamente. Rendiamocene conto, poiché è dal renderci esatto conto delle cose e dei fenomeni sociali che si può adeguare ad essi la nostra azione.

Assistiamo, infatti, all'estendersi delle tendenze mutualistiche attraverso cui si vuole, in sostanza, far concorrere tutti i settori produttivi a condividere gli oneri e i rischi che sono propri di alcuni di essi. La previdenza sociale, in particolare, per sovvenire ai più comuni inconvenienti del lavoro — invalidità e vecchiaia, disoccupazione, tubercolosi, malattie professionali, infortunistica, maternità, ecc. — tende ad investire tutto il vasto campo della produzione e a livellarne e perfequarne le condizioni.

Un concetto nuovo si fa strada e supera quel vecchio concetto strettamente assicurativo della previdenza il quale non poteva e non può logicamente operare che fra coloro che corrono un medesimo rischio: il concetto di una grande solidarietà umana e della sicurezza sociale, concetto che trascende la previdenza ed investe tutta la collettività nazionale.

Ma la tendenza ad infrangere e superare i limiti della previdenza per attingere una superiore forma di convivenza sociale, non soltanto si manifesta attraverso il superamento dello stretto concetto assicurativo e previdenziale, ma anche attraverso la trasformazione della natura delle prestazioni che danno diritto all'assistenza, perché, come è noto, dal contributo assicurativo originario — a carico per metà del lavoratore e per metà del datore di lavoro — siamo passati, in un primo tempo, al contributo assicurativo per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico del lavoratore, e, infine, nel

1946, al contributo assicurativo a carico interamente del datore di lavoro.

Orbene, con ciò, onorevoli colleghi, è sparita anche l'ultima traccia formale di previdenza. Come acutamente osservava, a questo proposito, l'onorevole Vigorelli, stiamo assistendo — per effetto di questi passaggi — ad una trasformazione della natura giuridica della prestazione, perché, tenuto presente che il contributo è a carico del datore di lavoro e che questi lo riversa per intero sui prodotti aumentandone i costi di produzione, chi paga, in definitiva, non è il datore di lavoro, ma il consumatore e cioè la collettività nazionale.

E allora, se così è, onorevoli colleghi, perché non prendere atto che si è verificata, ormai una trasformazione della natura giuridica della prestazione, per cui questa è divenuta né più né meno che un tributo, soggetto allo stesso fenomeno di traslazione proprio delle imposizioni fiscali? Perché non prenderne atto ed imporlo sulla base di tutti indistintamente i lucri e i redditi, attraverso un'addizionale dell'imposta di ricchezza mobile e delle imposte fondiari? Badate che riconoscere la vera natura della prestazione non è questione oziosa e accademica; perché, se noi esigessimo questi contributi, così come già avviene per i contributi unificati dell'agricoltura, attraverso un'addizionale delle imposte di ricchezza mobile e delle imposte fondiari, potremmo utilizzare, per l'accertamento e l'esazione, la attuale organizzazione tributaria — alla quale non richiederemmo nessun maggior lavoro — e risparmieremmo, invece, tutta la macchinosissima e costosa organizzazione burocratica di accertamento e di esazione dei contributi assicurativi.

Insomma, onorevoli colleghi e signori del Governo, noi dobbiamo raggiungere — questo dev'essere il principio base di tutta la nostra azione — il massimo risultato con il minimo sforzo. E finché non ci saremo resi conto che questo principio fondamentale, prima ancora che nelle aziende private, deve essere attuato nella organizzazione e nella stessa azione dello Stato, tutta l'attività economica nazionale sarà impostata su basi fallaci e viziose.

Facendo così, onorevoli colleghi, trasferendo cioè il contributo dall'azienda al reddito, noi avremo fatto un altro notevole passo in avanti, perché elimineremo la disparità attualmente esistente fra aziende che impiegano un gran numero di unità lavorative e aziende che, pur impiegandone uno scarsissimo — come, per esempio, le aziende spe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

culative e finanziarie — sono, tuttavia; quelle a più alto reddito ed attueremo, allora, praticamente, il concetto, di cui tanto si parla e che mai si applica, della solidarietà sociale. Perché se un significato ha la solidarietà sociale, questo deve intendersi come obbligo di chi possiede verso chi non possiede, non già per vincolare il giuoco dei valori umani e individuali — che deve essere, invece, tutelato e difeso — bensì per eliminare le ingiuste situazioni di privilegio, di casta e di classe. Consentitemi di dire che, finché in una società si resta impassibili di fronte a chi non riesce a guadagnarsi un tozzo di pane con il proprio lavoro per sé e per i propri figli, mentre v'è, in questo depravato e torbido dopoguerra — che è stato una vera saga per tutti gli avventurieri e gli speculatori senza scrupolo — chi non sa più chiedere nulla alla vita, non si potrà mai parlare di solidarietà e di giustizia sociale. Rendiamoci interpreti, dunque, di queste esigenze di giustizia sociale, noi uomini disinteressati, e vediamo di dare finalmente alle moltitudini quella giustizia sociale di cui noi abbiamo tanto parlato ad esse nei comizi elettorali.

Siamo d'accordo che non si possono fare i miracoli, né che potremo far divenire ricco questo nostro Paese così povero e così prolifico, ma, quanto meno, renderemo più accettabile a tutti la convivenza sociale e, credetemi, attraverso la giustizia sociale, si conseguirà una stabilità economica ben più durevole e tangibile che non quella che si potrebbe conseguire attraverso il perdurare dell'attuale stato di cose. Rendiamoci conto che è attraverso la giustizia sociale che si risolve l'economia, perché l'economia non ha le sue leggi fuori dell'uomo, ma nell'uomo medesimo, perché l'ordine morale e sociale è condizione indispensabile per l'ordine e la prosperità economica ed il disordine morale e sociale significa, per contro e inevitabilmente, disordine e depressione economica.

Io ho la sensazione che ogni qual volta si parla di queste cose nella Camera, si leva un senso come di scetticismo. Sembra quasi che si ritenga da molti inattuabile quell'ordinamento sociale superiore della sicurezza sociale che è previsto dalla Costituzione. Ora, credo che faremmo un grave torto ai nostri costituenti i quali, sedendo su questi banchi, lavorarono alla formazione della nuova Carta costituzionale della Repubblica italiana, se ritenessimo che essi abbiano lavorato e costruito nel regno dell'utopia anziché sul vivo della realtà storica. No, onorevoli colleghi, essi hanno valutato esattamente la società attuale,

ne hanno intravisto i bisogni profondi e hanno ravvisato nella società attuale le condizioni storiche necessarie ed indispensabili per l'attuazione di questo migliore ordinamento sociale.

Si pone, dunque, indubbiamente a questo Governo e a questa legislatura il problema dell'attuazione di questo ordinamento nuovo a base del quale sta la sicurezza sociale. Se non porremo alla base della nostra società democratica questo imperativo solenne di cui, all'indomani di una tirannia ventennale e di un doloroso travaglio popolare, scorgemmo l'inderogabile ineluttabilità, noi avremo costruito veramente sul vuoto e sulla sabbia, le nostre fatiche saranno state inutili, avremo disperso col nostro timido spirito di riforma questo imperativo fondamentale, e complicheremo terribilmente, anziché risolverlo e semplificarlo, questo nostro modo di vivere, mentre avremo mancato in pieno al nostro compito, nonché al voto per un'umanità migliore sorta dalle sofferenze, dai lutti, dalle rovine di una sciagura senza precedenti e dal sublime sacrificio di tante nobilissime vite. Se questa legislatura potrà ascrivere a suo vanto l'attuazione in Italia di un sistema di sicurezza sociale, avrà bene meritato dalla Nazione e dalle classi lavoratrici: noi non disperiamo perché le condizioni per la costruzione di questo nuovo edificio stanno in noi: troveremo difficoltà ed intralci e pastoie di ogni genere nell'attuazione, ma gettiamone per lo meno le basi e non lasciamoci, come al solito, prendere a rimorchio dagli eventi!

Io sono convinto che questo problema non sia per noi una questione di mezzi, ma di buona volontà. I competenti e gli studiosi dei problemi dell'assistenza, che a questo problema dedicano da lunghi anni tanta passione e tanto amore, pensano, infatti, che con i mezzi attuali e senza alcun nuovo aggravio per la produzione, sarebbe possibile risolvere il problema della miseria in Italia, purché si unificassero in un solo grande organismo tutti i servizi di previdenza e di assistenza che attualmente vengono svolti dai tre grandi istituti — l'Istituto nazionale infortuni, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Istituto nazionale malattie — nonché dagli innumerevoli enti di assistenza, disseminati in ogni parte d'Italia: l'E.C.A., l'Opera nazionale maternità ed infanzia, ecc.

Se sommiamo insieme tutte queste provvidenze e tutte le correlative fonti finanziarie e patrimoniali, oggi disperse in mille rivoli, avremo un insieme di valori e di mezzi imponente, che ci consentirebbe di affron-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

tare, nella sua totalità, il problema dell'assistenza.

Ma, soprattutto, togliamo quella che ormai è divenuta una finzione dannosa: il contributo assicurativo; dico finzione, perché, lo ripeto, esso non è pagato dai datori di lavoro, ma dai consumatori, e cioè, in ultima analisi, dalle stesse classi lavoratrici, assumendo, per ciò stesso, natura di vero tributo; come tutti i tributi esso deve essere applicato ai redditi — tanto al reddito di puro capitale, quanto ai redditi misti di capitale e lavoro — in forma progressiva. Allargando così la base contributiva, semplificando al massimo o, meglio, eliminando gli organismi burocratici di riscossione, attribuendo tale incarico agli organi di esazione fiscale dello Stato, non soltanto noi colpiremmo, senza recare nocumento ai benefici ed ai vantaggi degli assicurati, chi produce, ma creeremmo anche una graduazione di tassabilità, distinguendo fra aziende che più tornano a beneficio della società, perché danno lavoro ad un più elevato numero di lavoratori, e quelle che, invece, attengono al personale interesse di chi più guadagna ed è di più beneficio a se stesso e meno alla società.

Eliminando al cittadino il fastidio enorme di essere alle prese con un crescendo mastodontico di oneri fiscali ed assicurativi — di fronte ai quali non sa orientarsi — che lo premono da ogni parte e gli creano la necessità di tenere in ogni azienda apposite amministrazioni e contabilità per assolverli, con il connaturale aggravio delle spese generali e dei costi di produzione; eliminando, d'altra parte, agli aventi diritto all'assistenza, il gravame di un'amministrazione costosa e complessa per la molteplicità degli enti previdenziali ed assistenziali che tolgono ad essi gran parte dei benefici e generano sperequazioni fra gli assistiti, si porrà su basi più logiche, più eque e più umane tutto il problema dell'assistenza e, quel che è assai importante, si ridarà fiducia al cittadino, quella fiducia che ora manca, che è veramente il fondamento di tutta l'assistenza e che consiste nel sapere che ciò che egli dà è dato bene e va realmente a beneficio di chi ne ha bisogno.

Onorevoli colleghi, molte sono le cose che si domandano o che si rimproverano a questo Governo e molti sono i buoni propositi che si fanno. Ma se una cosa, a mio modesto avviso, è nelle nostre possibilità di fare senza bisogno di gravare ulteriormente sui bilanci dello Stato, senza bisogno di nuovi oneri fiscali e contributivi nel campo della produzione; se vi è un problema che siamo in gra-

do di risolvere senza bisogno di stanziamento di nuovi mezzi, questo è proprio quello della sicurezza sociale. Io non sono di quelli che vogliono l'organo prima della funzione; so però perfettamente che, senza un organo unitario, non potrà impostarsi e svilupparsi concretamente quell'azione unitaria della sicurezza sociale che dovrà porre il lavoratore al riparo da ogni evento dannoso e servire da stimolatore e propulsore di ogni attività in tal senso. So che oggi un lavoratore ed i suoi familiari non possono ammalarsi senza votare se stessi e le proprie famiglie alla completa rovina, per le rivalse di spese di ospedalità che piombano loro addosso; so che i lavoratori non possono curarsi abbastanza e che, purtroppo, l'assistenza sanitaria è ancora un privilegio dei ricchi ad essi inaccessibile. Attuiamo, dunque, questo ordinamento sociale nuovo, facciamo questo grande passo! Qui sono state pronunziate grandi parole, all'inizio della nostra legislatura, dal Presidente della Repubblica, grandi parole che accennavano alla maggiore possibile uguaglianza fra tutti i cittadini nei punti di partenza. Ebbene, facciamo almeno che tutti i cittadini, come sono uguali di fronte alle sofferenze ed ai mali che affliggono l'umanità, così siano uguali anche nella possibilità di difendersi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallotti. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo l'onorevole Zanfagnini, mi sono chiesto fra me e me, come abbiamo fatto ad arrivare a parlare della sicurezza sociale ed ho pensato a quello studioso, a quello storico il quale, nei prossimi anni, interrogherà gli atti parlamentari, onde studiarvi l'evoluzione dell'amministrazione del lavoro, della previdenza e dell'assistenza. Questo studioso si troverà di fronte a due documenti di particolare importanza. Il primo è la relazione della Commissione permanente del bilancio per l'anno 1922-23, ed il secondo la discussione che oggi abbiamo appena iniziato. Il primo documento, la relazione del 1922 rappresenta il certificato di battesimo del Ministero del lavoro, della previdenza e dell'assistenza, che fu istituito due anni prima. Questa discussione è la prima che avviene, nella storia del nostro Parlamento, sul disegno di legge del bilancio del Ministero dalle tre voci. Dico dalle tre voci, perché la voce « lavoro » comparve nell'amministrazione pubblica nazionale nel 1916, quando venne aggregata al Ministero dell'industria e commercio. Che cosa si era fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

prima? Su che cosa si poggiava la legislazione sociale?

Alla base era un insieme di decreti e di leggi che rappresentavano, sotto il profilo produttivo ed economico, la trasformazione del nostro Paese, da Paese quasi esclusivamente agricolo in Paese agricolo industriale, e la conseguente formazione di un proletariato industriale che andava rafforzandosi e agguerrendosi e che era sceso in lotta, soprattutto nell'Alta Italia, proprio per ottenere quella legislazione sociale che fu strappata punto per punto. Vi fu chi disse in Parlamento — nel 1894 se non erro, e permettetemi di ricordarlo anche perché è persona a me cara — vi fu chi disse, quando si gettarono le basi per la battaglia delle 8 ore: « il capitale ha i codici e gli istituti che ne regolano i rapporti: il lavoro è in balia degli ambienti economici in cui si svolge, ed urge dunque una legislazione difensiva del lavoro ». Nella relazione del 1922, che ho già ricordato, si legge: « la sempre crescente divisione fra capitale e lavoro ha imposto allo Stato il riconoscimento dell'importanza delle questioni inerenti al lavoro ed è un pensiero che sovrasta l'istituzione del Ministero... » è un pensiero politico, aggiungo io, che non scaturisce dalla mente di un legislatore, bensì dalla lotta che milioni di lavoratori hanno condotto. Onorevoli colleghi, ricordiamo la lotta per le otto ore di lavoro, per le leggi riguardanti la protezione del lavoro dei fanciulli, per le leggi sull'invalidità e vecchiaia, sulla disoccupazione e sugli infortuni sul lavoro: tutte, una per una, strappate dai lavoratori. Nulla è stato regalato!

Onorevole Petrone, ricordo che lei, in Commissione, si è lamentato perché all'onorevole Rapelli, mentre si discuteva il progetto dell'onorevole Noce, arrivavano troppe delegazioni e ha detto: « Qui si vuole influenzare il Parlamento ». Le ricordo che non è stato mai regalato nulla ai lavoratori, i lavoratori hanno dovuto sempre battersi e queste delegazioni non intendono soffocare il Parlamento. Chi ha soffocato il Parlamento sono stati i fascisti, non i lavoratori, nel tempo passato. E anche l'istituzione del Ministero del lavoro nel 1920, fu voluta dai lavoratori. Ho dato una rapida scorsa ai giornali dell'epoca ed agli ordini del giorno di riunioni di lavoratori in cui era inclusa, fra le altre rivendicazioni, anche l'istituzione del Ministero del lavoro, alla cui creazione si pervenne, così, nel 1922.

Mi scusino l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi, per questo preambolo che

vuole essere storico, ma siccome è la prima volta che discutiamo il disegno di legge sul bilancio del Ministero del lavoro, credo che siffatta occasione mi autorizzi a qualche cenno rievocativo.

Ho chiamato certificato di battesimo la relazione del 1922, perché fissa le funzioni del Ministero del lavoro ed è interessante ricordarle per constatare quante di queste funzioni siano rimaste, quante invece siano state modificate e se ne siano state aggiunte delle altre.

Citava, la relazione di allora: gli studi sul fenomeno sociale in Italia e all'estero; la raccolta delle documentazioni concernenti i problemi del lavoro, della previdenza e dell'assistenza; l'emanazione delle nuove provvidenze; la tutela e la sorveglianza degli istituti (che allora erano le Casse nazionali autonome); gli uffici di collocamento; lo sviluppo cooperativistico; la tutela degli emigranti. La relazione concludeva con queste parole: « Il Ministero deve amministrare il Paese nelle sue reali condizioni economiche, politiche e storiche ».

E poi, dopo la relazione del 1922, in quali altri documenti s'imbatte questo nostro studioso, quando interrogherà gli atti parlamentari? Incontrerà la lunga ritirata delle forze democratiche italiane durante il ventennio fascista: non incontrerà più il Ministero del lavoro e dell'assistenza, che cade di lì a poco e viene sostituito, prima dal Ministero dell'economia nazionale, strumento adatto per i pieni poteri economici fascisti, e poi, infine, dal Ministero delle corporazioni.

Ma poi troverà, dopo la parentesi, qualche altra data: la troverà attraverso i discorsi che abbiamo tenuto alla Costituente e, prima ancora, alla Consulta e in questa Camera. Troverà delle date di risolleamento e di lotta del proletariato italiano: troverà la data del marzo 1943, il primo sciopero sotto la dittatura fascista; e poi, ancora, la data degli scioperi gloriosi del marzo e novembre 1944, fino allo sciopero insurrezionale del 25 aprile 1945. Troverà la Costituzione del 1° gennaio 1948, col suo titolo di rinnovamento dei rapporti economici e si ricorderà che il Ministero del lavoro « deve amministrare il Paese nelle sue reali condizioni economiche, politiche e storiche ».

Troverà, quello studioso, anche le parole del nostro Presidente onorevole Gronchi, quando augurò a questa legislatura di produrre quelle profonde riforme che la Costituzione impone.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

E troverà, onorevole Ministro del lavoro, il suo bilancio; e poi, onorevole Nitti, la sua relazione, nella quale ella non ha potuto esimersi dallo scrivere: « un bilancio che appare esiguo, esiguo non soltanto di stanziamenti, che lo relegano al nono posto nella graduatoria degli altri Ministeri ed impegna la settantacinquesima parte del bilancio nazionali »; io aggiungo: esiguo anche di voci di rinnovamento, esiguo e dimentico delle date del 25 aprile 1945 e del 1° gennaio 1948.

Bilancio che non tiene conto delle condizioni storiche e reali del Paese, perché in esso non si trovano voci di riforme, né ha colpa di ciò il Ministro del lavoro perché è un profilo della politica del Governo nel suo insieme. Bilancio che non considera le vere condizioni politiche, perché non tiene conto del fatto che la classe lavoratrice si è guadagnata il diritto, durante la lotta di liberazione, di collaborare alla direzione del Paese, esigendo anche un raccorciamento delle distanze sociali. Bilancio che tiene scarso conto dei 2 milioni ed oltre di disoccupati, dei 5 milioni di pensionati, delle schiere dei reduci, dei bisognosi tutti, i quali domandano un tipo di assistenza nuova, un tipo di assistenza produttiva che permetta loro, soddisfacendo ai propri bisogni, di collaborare alla ricostruzione del Paese.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che io continui il mio viaggio, come l'ho iniziato, insieme con lo studioso futuro. Ebbene, questo studioso leggerà nella relazione del 1922 che il collocamento dei lavoratori deve essere nelle mani dei lavoratori stessi e, in pari tempo, si imbatte in quello che viene chiamato il piano Fanfani numero due, il quale intende sottrarre il collocamento ai lavoratori.

Leggerà lo studioso di domani, attraverso qualche nostra interrogazione e interpellanza, quali siano i metodi di preparazione dell'ambiente che oggi usa il Ministro di polizia, mentre il Ministro del lavoro pianifica per distruggere gli organismi sindacali. (*Commenti al centro*).

Ricordo un caso, il caso Motta, di cui ella, onorevole Ministro, si è molto interessato. E ricordo il caso di un maggiore della « Celere », il maggiore Arista — ex fascista, ex legionario di Spagna — il quale diceva ai ragazzi della « Celere » di picchiare sui seni delle donne: « perché alle donne fanno più male i seni, quando si picchia, che non la testa o le spalle ». (*Commenti al centro*). E diceva che le maestranze della « Motta », quando avevano occupato gli stabilimenti, avevano

tirato delle bottiglie di vetriolo sui loro dirigenti.

Parole, onorevoli colleghi, che ho ascoltato con le mie orecchie.

Perché ho ricordato il caso Motta? Perché esso rappresenta il biglietto da visita dell'offensiva scatenata dalle classi padronali contro quelle lavoratrici. Quando i dirigenti della « Motta » hanno minacciato i licenziamenti, essi hanno ben saputo scegliere il mese lontano da quelli del tradizionale maggior consumo dei prodotti dolciari di quella azienda — i mesi, cioè, intorno alla ricorrenza natalizia — ed hanno inferito contro una maestranza in gran parte femminile, una maestranza del settore dolciario non certo combattiva come invece può esserlo il proletariato metallurgico, e hanno minacciato il licenziamento di parte di questa maestranza. Questa maestranza ha tenuto duro con 66 giorni di sciopero, ha tenuto duro per la solidarietà dimostrata dalle altre categorie di lavoratori, quella solidarietà che tanto dispiaceva ieri mattina all'onorevole Zerbi. È l'arma legale, questa solidarietà, che hanno impugnato le masse lavoratrici e che permetterà alle masse lavoratrici stesse di contrastare la tracotanza padronale.

Come possiamo definire questo bilancio? Il bilancio in generale è stato definito dall'onorevole Pesenti, quando ha detto che si tenta, da parte del Governo, di far rientrare la vita dello Stato nell'alveo della vecchia società borghese prefascista, senza sapersi liberare dai residui del corporativismo fascista.

Nel settore del lavoro questa definizione appare precisa ed è denunciata da tre documenti che, nel loro insieme, costituiscono la denuncia della politica governativa nel settore del lavoro. Il primo documento è il decreto-legge del 15 aprile 1948; il secondo documento è il piano Fanfani n. 1 — per brevità mi esprimo così — che la Camera già conosce; e il terzo documento è il piano Fanfani n. 2.

Questi documenti appaiono preordinati ad un fine: quello di strappare alle classi lavoratrici le posizioni conquistate in una dura lotta durata decenni e far gravare — o, per lo meno, tentare di far gravare — il peso della ricostruzione sulle spalle delle classi lavoratrici.

Che cos'è il documento del 15 aprile 1948? Il Ministro lo conosce bene, ma qualche collega può non conoscerlo: è il decreto per il riordinamento dei ruoli degli uffici del lavoro. Prevede il bilancio, se non erro, una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

spesa di 1400 milioni per gli uffici del lavoro; ma, tenendo conto del decreto, bisogna riconoscere che è uno stanziamento insufficiente, in quanto lo stesso relatore onorevole Nitti ha detto che dovrà essere aumentato, perché saranno aumentati i ruoli previsti dal decreto 15 aprile 1948.

Ma che cosa significa riordinamento? Mentre nel 1922 si sperava, da parte della Commissione parlamentare, — e qui la relazione fu unanime — che l'ufficio del collocamento diventasse autonomo come istituto previdenziale, ed anzi si aggiungeva che la Giunta centrale del regolamento stava preparando un progetto di legge per stabilire l'autonomia della funzione del collocamento, oggi si riordinano i ruoli coll'obiettivo preciso — che appare nel piano Fanfani n. 2 — di strappare il collocamento ai lavoratori e darlo allo Stato. Dice, infatti, l'articolo 4 del piano Fanfani: « Il collocamento è un funzione pubblica esercitata a mezzo di uffici statali ». Onorevole Fanfani, non so se le abbiano già detto che non è sua la priorità di questa frase, perché vi fu già chi scrisse che « il collocamento è una funzione pubblica esercitata nell'interesse della produzione dagli organi dello Stato » e questo fu il legislatore fascista, nel decreto legge 21 dicembre 1938.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ha la pazienza di leggere gli atti dei congressi internazionali del lavoro, troverà, con sua sorpresa, che nel 1919 a Washington si diceva la stessa cosa.

CAVALLOTTI. In Italia, però, l'ha detta un legislatore fascista, nel 1938.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che vuol farci; siamo sempre in coda a qualcuno.

CAVALLOTTI. Vediamo di parlare della questione del lavoro, onorevole Fanfani. Per dare tranquillità alla classe padronale occorre allontanare dagli uffici del lavoro coloro che dimostravano di voler combattere seriamente per dare la massima possibilità di occupazione agli operai e in difesa della mano d'opera.

Ed ecco i principi ai quali è informato il decreto legislativo 15 aprile 1948. Necessità del titolo di laurea o del diploma per determinate categorie di dipendenti degli uffici del lavoro, e commissioni giudicanti sulla idoneità. Senza questa azione preventiva da parte della classe padronale, come si potrebbe, altrimenti, arrivare a fatti come quello accaduto recentemente a Milano dove il vecchio dirigente dell'ufficio del lavoro — un sociali-

sta — è stato allontanato ed è stato sostituito con un altro individuo?

Come potrebbe altrimenti succedere che nella ditta Bezzi di Milano si chieda ai lavoratori di impegnarsi a fare a meno della commissione interna; o che nella ditta Tallero si ponga questo dilemma ai lavoratori: o riduciamo il numero delle maestranze o toglieremo il secondo piatto della mensa aziendale? Tanto che oggi i lavoratori di Milano parlano di questo come del « ricatto della bistecca ».

E come si poteva arrivare alla posizione raggiunta — veramente ridicola — dal padrone della ditta Pagani di Varese il quale ha fatto un *referendum*, un mese fa, tra le maestranze, con questa domanda: « Chi è per il padrone e chi è contro il padrone? ».

C'è anche una circolare del consigliere delegato direttore delle ferrovie Nord di Milano, nella quale si dicono cose che io, costituente, non mi sono mai accorto che esistano nella Costituzione: « Si ricorda quanto disposto dalla Costituzione (la circolare porta la data del 14 ottobre 1948) in materia di sciopero per cui, in caso di proclamazione dello sciopero, si è tenuti a dichiarare preventivamente per iscritto se si intende o no scioperare ». Io, questa affermazione dell'ingegnere Giuseppe Bianchi, direttore delle ferrovie Nord di Milano, non l'ho mai letta nella Costituzione!

E come si potrebbe arrivare agli estremi di talune industrie tessili come la Soncino di Cremona dove, quando si assumono donne, le si impegna ad una retribuzione di 800 lire (cioè 350 lire in meno di quello stabilito dai patti di lavoro) e con l'impegno firmato di non tener conto delle disposizioni emanate dagli organi sindacali?

Che cosa è accaduto a Milano dopo quel decreto del 15 aprile? Sono stati allontanati i dirigenti, è stato sostituito il compagno socialista Testa ed al suo posto è venuto un certo De Luca. Onorevole Fanfani, se ella volesse avere la cortesia di rispondere sulla biografia di questo De Luca, quando concluderà la discussione, mi farà cosa grata. Mi è stato detto che questo De Luca, fino al 1940, era un funzionario del sindacato fascista di Roma e, dal 1941, capo gruppo dei sindacati fascisti del traffico di Milano. Questo signore, nell'ottobre 1948, quando gli statali entrarono in sciopero, è stato l'unico ad entrare nella sede degli Uffici del lavoro!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ha fatto benissimo!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

CAVALLOTTI. Ma ha emanato anche di queste circolari — che pare derivino da una circolare ministeriale — « A tutti gli uffici periferici; al personale degli Uffici del lavoro, ecc. Altro ordine di incompatibilità deriva — in particolare per il personale degli Uffici del lavoro addetti all'occupazione di mano d'opera — dalla speciale, delicatissima natura del settore in cui gli uffici stessi possono essere chiamati ad operare, onde sorge la necessità che siano eliminate tutte le circostanze che possano influire sulla imparzialità e sulla obiettività a cui deve essere in ogni caso ispirata l'opera del personale in parola il quale è esponente di organi dello Stato, superiori ed estranei a qualsiasi interesse di parte ».

Ciò significa — e poi si viene a dire che vogliamo fare il processo alle intenzioni — l'allontanamento di coloro che sono simpatizzanti per i partiti di estrema sinistra!

Mi pare, onorevole Ministro, (e le sarò grato se vorrà rispondermi negativamente), mi pare che questo signor De Luca sia imparentato con un suo collega del Governo, e perciò avrebbe due prerogative: quella di essere ex fascista e quella di appartenere alla famiglia, alla clientela di un Ministro democristiano.

Secondo principio di quel decreto legge è quello della necessità del titolo di studio. Si ritiene necessario il diploma di laurea per una determinata categoria, il titolo di scuola media per un'altra categoria, il titolo della scuola inferiore per l'ultima categoria. Ma sta di fatto però, onorevole Ministro Fanfani, (e le sarò grato se vorrà rispondermi anche su questo punto) sta di fatto che ella non ha tenuto conto, in quel decreto, di un altro diploma che molti si sono conquistato nelle carceri e al confino, dove non si poteva prendere di certo il diploma di laurea, ma soltanto il diploma di italianità! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il decreto legge 4 aprile 1947, n. 207, in deroga al blocco delle assunzioni, decise l'assunzione di dipendenti del Ministero del lavoro. Ebbene, quanti partigiani, quanti perseguitati politici e quanti ex fascisti, invece, sono stati assunti? Per la prima parte, sono sicuro, molto pochi o addirittura nessuno, tanto che l'A.N.P.I. protestò ufficialmente, qualche mese fa, appunto perché i partigiani presentatisi non erano stati impiegati dal Ministero del lavoro. Non avevano forse i titoli sufficienti? Mi auguro che l'onorevole Ministro risponda anche su questo punto.

Noi ci battiamo contro questo tipo di collocamento e ci batteremo quando il piano ver-

rà in discussione alla Camera, dopo essere stato al Senato. Vorrei, a questo proposito, ricordare soltanto una data ai sindacalisti della democrazia cristiana: la data del 1904, quando, a Pavia, il convegno dei lavoratori cattolici fu concluso con una mozione che era uguale a quella scaturita dai convegni che da 15 o 20 anni si tenevano in Italia per la stessa questione: cioè che la funzione del collocamento rimanesse nelle mani dei lavoratori! Noi ci batteremo per due interessi, per un interesse di ordine classista, ma soprattutto per un più alto interesse, quello nazionale!

Ella, onorevole Fanfani, ha citato prima l'America. Mi permetta ora di citare l'Inghilterra: « La forma di produzione è strettamente conseguente ad un collocamento ben fatto. Il collocamento più efficiente è quello lasciato in parte ai lavoratori ». E non era comunista colui che scriveva così, onorevole Ministro, era Beveridge!

E come potete voi pensare di assolvere giustamente e bene la funzione del collocamento della mano d'opera con 6070 funzionari — tanti ne prevedono i ruoli contemplati da quel decreto-legge — mentre oggi esistono ben 46.000 collocatori, i quali, fra l'altro, conoscono bene la materia perché conoscono bene i lavoratori ed ogni specializzazione di categoria di lavoro? Sia ben chiaro che, qualora si addivenisse — una volta approvato il progetto Fanfani, e togliendo la funzione del collocamento ai lavoratori per darla allo Stato — ad una lesione degli interessi nazionali e ad una diminuzione della produttività, noi, fin da questo momento, ne addossiamo colpa e responsabilità al Ministro del lavoro e al Governo!

Ho detto che i problemi dell'assistenza e della previdenza sono strettamente uniti. Bisognerebbe, ora, parlare dei disoccupati. Ho qui delle cifre che arrivano al marzo e aprile: poi si è entrati in quello che io chiamo il « mistero Fanfani ».

E vero che dopo il « mistero » si è avuta la « rivelazione » del Ministro Fanfani al Senato, quando ha detto che i disoccupati sono 2 milioni e 300 mila. Però non è sicuro, in quanto egli dice che vi è il 10 per cento che finge di essere disoccupato. Ma quanti saranno di qui a poco tempo? Zellerbach ne vuole di più. Quali sono le intenzioni della politica governativa su questo punto?

Mi dispiace, che si cerchi di far coesistere nello stesso individuo due attitudini, del giuoco di azzardo e del risparmio forzoso, così nettamente contrastanti. Forse ci riusci-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

rete perché voi siete 307; ma se il giuoco di azzardo è veramente forte, il risparmio dei lavoratori non c'è. Io scrissi su *l'Unità* a quel tempo: « Facciamo risparmiare altri gruppi sociali, per esempio quei gruppi che sono tutti presi a costruirsi case, castelli, ville; a passare la notte in ritrovi mondani, in sale da ballo, e che non fanno nulla di socialmente utile se non spararsi qualche colpo di rivoltella oppure cocainizzarsi per mostrare il putridume della borghesia. (*Interruzioni al centro*). E non so se l'onorevole Porzio riuscirà a spazzare questo putridume. Ci vogliono riforme sostanziali...

Una voce al centro. Ha colpa il Governo di questi fatti?... Ne ha colpa il Ministro Fanfani?

CAVALLOTTI. Perché non si fanno le riforme, onorevoli colleghi?...

Una voce al centro. Stia all'argomento, per cortesia!

PASTORE. Provi a fare il censimento delle sale da ballo promosse dal suo partito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAVALLOTTI. Però non ci si ammazza in quelle sale! (*Commenti al centro*). Onorevole Pastore, qualora questo avvenisse avreste ragione di intervenire, ma quella di cui parlavo è una vergogna, perché quella gente rappresenta la classe dirigente del Paese!

Torniamo al lavoro. Io voglio leggerle un passo del suo libro: *Colloqui con i poveri*, edito nel 1944, dove, parlando dei poveri con sentimenti veramente lodevoli, lo scrittore dice: « L'elenco dei poveri non finisce qui. L'insufficiente abitazione, lo scarso alimento, le misere vesti rendono uno povero: ma, anche avendo tutto questo, si può ancora essere poveri. Poveri e non ricchi mi appaiono quei padri — e son folla — che, dopo un anno di lavoro, non possono comprare ai loro bimbi un balocco per Natale, senza ridurre i pasti di quel santo giorno di festa universale a proporzioni inferiori a quelle di tutti gli altri pasti dell'anno.

E chi conosce quali confronti la vita di relazione dei nostri tempi immediatamente permetta a genitori e fanciulli, chi sa quale eco di poesia abbia ancora la festa natalizia nell'animo di tutti, chi valuta, infine, quale sia l'ansia di un padre di rendere lieta la vita ad un figlioletto, solo costui può comprendere quanto si sia nel vero giudicando povero il padre che tale spesa non può fare e se ne affligge ».

Onorevole Fanfani, questa è la tredicesima mensilità, questa è la gratifica natalizia, questo è quel balocco che ella ha cercato di

portar via, col piano Fanfani n. 1, a milioni di lavoratori italiani! (*Commenti al centro*).

È qui il suo bilancio nel settore del lavoro!

Resta da parlare dell'insufficiente retribuzione dei dipendenti del Ministero del lavoro che rappresenta il 16 per cento, se non erro, delle uscite complessive; cioè ogni sei lire, su per giù, una lira viene spesa per la burocrazia e per gli stipendi. È troppo ed è poco. È troppo in senso proporzionale, perché quello del lavoro è un bilancio povero, è un bilancio esiguo ed il 16 per cento, evidentemente, rappresenta un'aliquota notevole. È poco se si considerano le necessità dei dipendenti statali.

Le avevo detto che avevo finito di leggere il suo libro. Sono costretto, purtroppo, a leggere un'altra mezza pagina...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le chiederò i diritti di autore!...

CAVALLOTTI. L'ho pagato duecento lire, ma siccome ho avuto l'impressione che chi me l'ha venduto fosse un onesto lavoratore, se avrà occasione di leggere questo mio intervento, può darsi che mi restituisca queste duecento lire!...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarei tentato di restituirglielo io!...

CAVALLOTTI. Lo credo, purché non l'avessi letto. Leggiamolo, invece, ancora un po': « Vi era un impiegato che nessuno aveva mai visto durante le lunghe invernate appenniniche, altro che avvolto in un mantello, fosse in locali chiusi o aperti.

« Un giorno si scopri il segreto: il poveretto, restando avvolto nel mantello, faceva a meno della giacca ».

Onorevole Fanfani, di mantelli neri oggi non ce ne sono più in giro, però di quel genere di povertà fra i dipendenti statali ce n'è e ce n'è fin troppa!

E passo, onorevoli colleghi, alla previdenza e all'assistenza che non tratterò dal punto di vista dal quale l'ha trattata l'onorevole Zanfagnini.

Diamo uno sguardo nel mondo. Che cosa è avvenuto riguardo alla previdenza ed all'assistenza nelle diverse Nazioni?

Il problema è vasto. Prima di tutto l'Unione Sovietica. La cito per prima non perché io sono comunista, ma perché cronologicamente è, per la forza delle riforme e per la sostanza, la prima Nazione che, con l'articolo 120 della sua Costituzione del 5 settembre 1936, ha attuato quella società socialista che sola può dare garanzia di liberazione dal bisogno

alle popolazioni. Poi vi è la Nuova Zelanda, con la sua Costituzione del 1938; poi il Belgio con la *sûreté* sociale del 1934 e, infine, l'Inghilterra con il *National Insurance Bill* del 1946 e la Francia con la legge di Croizat, pure del 1946. Non possiamo esaminarle tutte, ma basta dire che si è fatto strada nel mondo quel concetto di sicurezza sociale che ha così ben definito, dianzi, il collega Zanfagnini. Un concetto che abbandona, se non completamente, almeno in gran parte, il vecchio concetto del rischio assicurativo e della previdenza individuale e che abbraccia quello della liberazione dal bisogno, dal bisogno fisico, dallo stato di malattia, dal bisogno economico.

Il professore Leoncini, al nono congresso di medicina legale tenutosi a Siena nel 1947, ha così definito la sicurezza sociale: « Va concepita come una redistribuzione del reddito nazionale, sotto forma di prestazione ad obbiettivi precisi. Sotto il profilo sociale va concepita come una restrizione del concetto di beneficenza ed un allargamento del concetto di solidarietà, come una restrizione del concetto di carità privata e di un allargamento del concetto della carità legale.

Nella Costituzione noi abbiamo votato perché l'assistenza privata rimanga nel nostro Paese. Ma un compito sta dinanzi a noi, oggi: quello di cercare di formare una carità legale, di cercare di allargarla e di migliorarla, pur lasciando che l'assistenza privata possa funzionare. Infatti, la carità legale dà maggiori garanzie della carità privata.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel mio libro c'è una pagina in proposito che mi dà ragione.

CAVALLOTTI. Mi sono fermato soltanto a quei brani che mi servivano; comunque, mi riservo di leggerlo per intiero.

Scrivete un arguto scrittore — il Webb, mi pare, — che i generosi benefattori stringono il borsellino ed allargano i patti con la propria coscienza, proprio quando c'è più bisogno, quando la miseria cresce.

Dunque, quando vi è la miseria che cresce, questi benefattori generosi non sono in grado di dare la necessaria assistenza privata. Ecco la garanzia che dovrebbero dare le cosiddette carità legali.

« E la sicurezza sociale, vista sotto il profilo sanitario, segue la evoluzione della scienza ». Prevenire, ha detto il collega Zanfagnini, e curare anche. La scienza trova sempre campi nuovi: così i sulfamidici, la penicillina, la streptomycinà. Ma la scienza medica ha trovato una strada nuova, prevenire le malattie.

La sicurezza sociale prima previene, poi cura.

In Italia cosa si è fatto? In Italia abbiamo quattro leggi fondamentali, sulle quali si basa la legislazione della previdenza e dell'assistenza, la legge sugli infortuni agricoli, la legge sul coordinamento legislativo della previdenza e dell'assicurazione sociale, la legge assicurazione infortuni malattie professionali e della industria, la legge assicurazione malattie.

E sempre accaduto che, dopo una rivoluzione, si hanno profonde riforme anche nel campo della previdenza e dell'assistenza.

Così nel 1790 Mirabeau dà alla Francia la legge sull'invalidità e la vecchiaia; la Convenzione francese del 1793 reca i principi di protezione dal bisogno.

La nostra Costituzione porta, direi decisamente, questo principio della liberazione dal bisogno. Bisogna fare le leggi. Anche i lavoratori si sono espressi in questo senso, nel 1947, al congresso della Confederazione generale del lavoro.

E nel 1947 il Ministro del lavoro di allora istituiva una commissione per lo studio di un progetto di riforma della previdenza e dell'assistenza, commissione che, nel marzo 1948, presentò le sue conclusioni che sono derivate da ben 88 mozioni. Ne discuteremo al momento opportuno e speriamo che sia vicino il momento di discuterle, cioè quando la Presidenza porrà all'ordine del giorno la mozione che ho presentato qualche tempo fa acciocché il progetto di riforma sia discusso dalla Camera. Ma dopo di allora non si è saputo più nulla di questo progetto di riforma. Ora, il Ministro del lavoro, onorevole Fanfani, rispondendo all'interpellanza di un senatore del suo partito, l'onorevole Merlin se non erro, che gli chiedeva quando...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si trattava di un ordine del giorno!

CAVALLOTTI. ... si potesse iniziare l'esame di questo progetto di riforma, ha detto — mi pare di aver letto giusto — che bisognava attendere il parere del costituendo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Questo Consiglio del lavoro, nelle sue mani, onorevole Ministro, assomiglia un po' al diavoleto di Cartesio. Osservi: quando ha bisogno di tenerlo nascosto e di farlo dimenticare ci mette un dito e lo nasconde all'attenzione degli italiani; questo è accaduto quando ha predisposto il piano Fanfani n. 2. Poi, quando un senatore chiede di questo progetto di riforma, quando i lavoratori lo vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

gliono, lei alza il dito e ricompare il diavolelletto di Cartesio!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei ha letto male: io dissi che a primavera il progetto, indipendentemente dalla presenza o meno del diavolelletto di Cartesio, sarebbe stato attuato!

CAVALLOTTI. Perché questa dimenticanza? Mi domando la ragione di questo protrarre lo studio del progetto di riforma dal marzo 1948 al marzo del 1949. Il Ministro del lavoro ci dice che v'è molto altro da fare e, poi, questo è un settore che in fondo non va male. Vi sono 2.300.000 disoccupati, 4 o 5 milioni di pensionati, milioni di tubercolotici e mamme che aspettano la legislazione che tuteli la maternità. Ne abbiamo discusso ieri mattina in seno alla Commissione del lavoro: è questo, della maternità, uno dei settori più angosciati e più bisognosi di previdenza e assistenza che esistono nel nostro Paese. I nostri avversari hanno risposto con diverse argomentazioni nella Commissione del lavoro, sempre riguardo al progetto Noce. L'onorevole Roberti mi permetta di ripetere quel che gli ho detto ieri mattina in Commissione, quando ha affermato che sarebbe stato necessario attendere la discussione del progetto di riforma sociale della previdenza e della assistenza senza iniziare quello della tutela della maternità; io ho risposto che proprio da lui, un membro del M.S.I., veniva questa affermazione. Mentre i fascisti in passato propugnavano la campagna demografica, ora essi non ci tengono più. Lo ha detto l'onorevole Roberti. Infatti ora la popolazione non va a combattere le guerre imperialiste ma dissoda le terre incolte là dove è mandata a dissodarle.

ROBERTI. L'importante è che si arrivi agli stessi risultati!

CAVALLOTTI. L'onorevole Sabatini ha detto che non è possibile trovare 23 miliardi, adducendo vari argomenti come l'aumento dei costi di produzione e l'aumento dei prezzi. Altro collega avversario ha detto: cosa facciamo degli altri bisognosi? Qualcuno ha affermato anche: la nostra Nazione è povera e non si può affrontare una simile spesa. Sono tutti argomenti vecchi. Ha risposto a tutti l'onorevole Maglietta, nostro compagno, dicendo che tutta la storia delle conquiste di qualsiasi provvidenza di carattere sociale rivela che si è sempre risposto in questo modo dalle classi conservatrici: noi siamo una Nazione povera, non possiamo spendere tanto, da dove far saltar fuori questi soldi?

Questa è stata sempre la risposta delle classi padronali e dominanti.

L'onorevole Fassina, poi, spaventato del costo del progetto Noce, ch'egli suppone di molto superiore ai 23 miliardi, ha proposto di restringerlo alle madri lavoratrici, di fare in poche parole un adeguamento di provvidenze sindacali, non certamente quindi un rinnovamento, non un vero progetto di riforma di provvidenze assistenziali. È la solita questione dell'« adeguamento »; è una parola questa che è usata spesso dell'« adeguamento » — se così si può dire — delle terre incolte prima di affidarle a chi ha bisogno di pane, al popolo italiano; prima l'« adeguamento », dite voi, poi avremo la riforma agraria. Adeguiamo le pensioni, prima di investire il problema della riforma delle pensioni; adeguiamo le provvidenze sindacali a favore delle donne lavoratrici, prima di vedere la riforma della tutela della maternità. È sempre una questione di adeguamento! Ma, onorevoli colleghi democristiani, perché non adeguate un po' la vostra azione politica alle esigenze delle masse lavoratrici del Paese e alla Costituzione? Solo allora potremo intenderci sulla differenza fra adeguamento e riforma. Ma vi è un'altra ragione, la vera ragione per la quale questo progetto viene tenuto lontano, e si promette di farlo discutere nel marzo del 1949, e, per definirlo questa ragione, mi occorre uscire un pochino dal bilancio del lavoro. L'hanno fatto un po' tutti, posso farlo anche io. Devo investire l'intera politica assistenziale e previdenziale fatta oggi da questo Governo. La ragione vera del ritardo dell'esame del progetto di riforma della previdenza e dell'assistenza è che, questo Governo, è il Governo delle alte borghesie, dell'alta borghesia laica e dell'alta borghesia confessionale... (*Interruzioni al centro e a destra*).

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È vecchia ormai...

CAVALLOTTI. La ripeto perché potrebbe giovare a qualcuno. (*Proteste al centro e a destra*). Queste due borghesie, occorre dirlo onorevoli colleghi, si sono molto confuse in questi ultimi tempi. Durante la campagna elettorale io mi sono imbattuto in paesi e in cittadine della Lombardia, che si preparavano alla cerimonia per accogliere la Madonna del Pellegrino. Mi sono naturalmente trovato a contatto con i comitati che se non erro — non so se la definizione sia esatta — dovrebbero essere i comitati di onore per ricevere la Madonna del Pellegrino. Badate non vi è ironia nelle mie parole. Si sono costituiti dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

comitati di onore un po' ovunque, e non mi pare di aver visto in questi comitati di onore rappresentanti delle classi lavoratrici; erano tutti agrari e tutti grandi possidenti. (*Interruzioni al centro e a destra*). Costoro hanno monopolizzato la religione, prima del 18 aprile.

Una voce al centro. Non è vero. Da noi sono proprio i contadini che partecipano a tale cerimonia.

CAVALLOTTI. Ma vi è un mondo contrapposto a queste due alte borghesie: vi sono le masse lavoratrici che hanno bisogno di una riforma della previdenza e permettete-mi di contrapporre all'alta borghesia confessionale il clero basso, che deve trovare qui, su questi banchi, nel comunista onorevole Cavallari, il suo difensore. (*Interruzioni a destra*). Ecco perché siete contro la sicurezza sociale, ecco perché voi siete contro il progetto di riforma. I gruppi capitalistici sanno quale forza politica sia l'organizzazione assistenziale. L'onorevole Viviani ne ha parlato forse con un po' d'ingenuità quando disse che nel Sud, se l'assistenza statale manca, ivi è la indigenza più nera. (*Interruzioni a destra*). Per questo la dinastia sabauda prima delle elezioni del 2 giugno ha aperto gli spacci elettorali; di questo hanno approfittato i democratici cristiani per le elezioni del 18 aprile. Le due alte borghesie, la laica e la confessionale, hanno la forza dell'assistenza e sanno quale strumento politico essa rappresenti.

Io non li ho contati, ma ho letto su una comunicazione che sarebbero oggi 70 mila gli organismi assistenziali. E badate che dico questo per diverse ragioni che ora vi spiegherò: la Chiesa... (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, sapevo che questo era un punto piuttosto scottante, ma per qualche minuto ancora avrete voi da saziarvi delle mie verità, ed io da saziarmi delle vostre grida. (*Commenti*).

Dicevo che la Chiesa ha bene meritato nel passato, perché ha combattuto per un processo unificatore contro l'atomismo feudale, dando esempi di solidarietà, di altruismo, che sono quelli che hanno formato in gran parte l'agiografia. V'è un esempio che io voglio ricordare, che spero serva al Ministro del lavoro democristiano, l'esempio di un precursore di un nuovo tipo di assistenza: Bernardo da Siena che costituì una organizzazione di assistenza a tipo produttivo e non a tipo elemosinario.

Oggi il Ministro democristiano del lavoro ha finito per far cessare un'assistenza che era a tipo produttivo e che aveva dato la possibilità di creare 10 mila borse di studio, di assistere produttivamente 200 mila fra reduci e partigiani che seguivano i corsi di educazione.

L'atteggiamento del Governo è appunto basato ed orientato nel senso di allontanare questo tipo di assistenza produttiva, che è documentata dalla diminuzione di 684 milioni ai capitoli 92 e 93.

Quando io ho domandato ai funzionari del Ministero del lavoro le ragioni di questa diminuzione, mi hanno risposto: non vi sono state più richieste di erogazioni. Cosicché la scomparsa del Ministero dell'assistenza post-bellica ha segnato la fine di molte cooperative di reduci e partigiani. Riprendendo la storia dell'assistenza monastica, sta di fatto che la *charitas* cristiana ha perso il suo significato etimologico. Ricordo a questo proposito che in una seduta tenutasi al comune di Milano, a proposito di queste assistenze, allorché un assessore di nostra parte tradusse la parola *charitas* con la parola elemosina, l'onorevole Migliori spiegò che non era la stessa cosa: che la parola *charitas* significa « amore »; quell'assessore avrà commesso un errore di carattere letterario ma lei, onorevole Migliori, ha commesso un errore di carattere storico. Gli italiani, sappiano od ignorino il latino, oggi traducono la parola *charitas* in elemosina.

E noi siamo contro, per questa ragione: quel tipo di elemosina ormai ha fatto il suo tempo; l'assistenza non deve essere più una elargizione ma un diritto, un pieno diritto di ogni organizzazione, che deve essere uguale ad ogni altra nell'esercitare l'attività assistenziale. Basta pensare al dibattito sul bilancio dell'interno, quando il Ministro Scelba ha detto che non poteva porre sullo stesso piano l'Opera Don Bosco e l'U.D.I. Ma se si considera che l'U.D.I. è un'organizzazione sorta dalla base, per volontà dei lavoratori, si poteva anche metterla sullo stesso piano.

Ricordatevi che è il concetto di solidarietà, il concetto di assistenza quello che unisce, non quello elemosinario. (*Commenti al centro — Interruzioni*).

L'onorevole Petrilli, nel suo intervento sul bilancio del tesoro, ha lamentato che vi sia una dispersione nel settore dell'assistenza, che è demandato a ben quattro dicasteri. Ma non ha parlato, l'onorevole Petrilli, di un processo unificativo che sta avvenendo, il pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

cesso unificativo in un solo partito politico, che è il partito di Governo.

Ve ne do la documentazione. Tutti i doni esteri, che arrivano attraverso il *Dono svizzero* o la *Croix Rouge International*, sono distribuiti dall'E.N.D.S.I., diretta da uomini di fiducia dell'attuale Governo; la delegazione italiana che aveva rapporti con l'U.N.R.R.A. era diretta dal dottor Montini, fratello del Monsignore; la Croce Rossa Italiana si è vista imporre la persona del signor Vicentini, un dirigente democratico cristiano.

Volete un particolare? Tutti gli autotrasporti a carattere sanitario, di cui l'Italia aveva sommamente bisogno, sono stati divisi fra la Croce Rossa Italiana — dopo che essa aveva avuto il suo dirigente democristiano — e la Pontificia commissione di assistenza.

Onorevole Petrone, ella che dice sovente che io faccio il processo alle intenzioni, ebbene mi dica lei in quanti di questi automezzi ad uso sanitario non si è violata il 18 aprile la libertà di voto, mentre si trasportavano gli infermi? (*Proteste al centro — Interruzioni*).

Noi vi siamo contro perché voi, Ministri democristiani, troppo facilmente vi svestite — badate che non sono io ad inaugurare questo frasario, che già l'onorevole Scelba ha detto all'onorevole Di Vittorio di svestirsi del suo abito di comunista e l'onorevole Di Vittorio rispose che non aveva gli *slips* — troppo facilmente dunque voi vi svestite del vostro abito di Ministri per vestirvi di quello di democratici cristiani.

PASTORE. Una domanda, onorevole Cavallotti: vogliamo vedere come avete distribuito voi gli incarichi quando eravate Ministri? Per obiettività. (*Commenti*).

Una voce al centro. Già, questo non si può dire!

Una voce all'estrema sinistra. Lo dica lei.

CAVALLOTTI. E allora diciamo qualche cosa su questo vestirsi o svestirsi e diciamo qualche cosa all'onorevole Fanfani o a persona che gli è molto vicina al suo Ministero, che gode la sua fiducia.

Dall'onorevole Fanfani si recò qualche mese or sono al Ministero un ingenuo, un mutilato del lavoro. Non gliela faceva più con le otto mila lire al mese che percepiva di pensione. Chiese udienza al Ministro, ma il Ministro era occupato e non poté riceverlo. Lo ricevette il suo segretario, il dottor De Capua, Michele De Capua. Questo segretario fece delle promesse al povero ragazzo, delle promesse anche piuttosto sensibili (*Commen-*

ti), e gli mandò anche una lettera dicendo di aver preso in esame la sua situazione, di aver preso degli appunti e assicurando il suo vivo interessamento e un intervento da parte del Ministero del lavoro, ecc. Questo povero ragazzo, nella sua ingenuità, chiese una sistemazione al Ministero del lavoro, e il dottor De Capua gli disse: avrai qualche cosa dal Ministero del lavoro. Questa è la lettera firmata non da lui, ma da qualcuno dei suoi familiari, evidentemente, perché egli è senza braccia: « Ricevo in data 25 agosto questa lettera — timbro della democrazia cristiana, segretario amministrativo Pier Carlo Restagno — nella quale mi si dice (la lettera del signor Restagno è nelle mie mani): egregio dottore — scrive questi al dottor Michele De Capua, che manda la lettera al giovane — ho avuto la sua segnalazione a favore del mutilato. Mi dispiace di doverle di nuovo comunicare che, almeno per il momento, mi trovo nell'impossibilità di dare il sussidio richiesto. Infatti la segreteria amministrativa si trova fortemente impegnata per il saldo delle spese elettorali, per cui mi è impossibile derogare al principio della massima economia ».

Che cosa significa questa lettera? Che il dottor De Capua ha uno schedario segnalatico per segnalare dei casi direttamente alla segreteria della democrazia cristiana; forse se questo povero ragazzo si fosse recato da lui prima del 18 aprile avrebbe ricevuto un sussidio di parte. Ecco che voi avete fatto dell'assistenza una mercanzia; siete diventati dei mercanti dell'assistenza. (*Rumori al centro e a destra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le risponderò largamente nel mio discorso.

Una voce al centro. Può dimostrare che non vi siano istituti laici che non abbiano avuto più di quanto non abbiano avuto istituti e persone cosiddetti religiosi?

CAVALLOTTI. Le risponderò con un solo esempio. Passiamo nel campo dell'assistenza sempre controllata dal partito della democrazia cristiana: l'esempio di Pavia. V'è il C.I.F. di Pavia il quale chiede, senza specifiche precise, un sussidio — chiamiamolo sussidio — di due milioni; v'è l'U.D.I. di Pavia che chiede un sussidio — lo seguito a chiamare così — di un milione, specificando che questo serve per le colonie estive, mentre il C.I.F., come ho detto, non specifica nulla. Bene, all'U.D.I. di Pavia si danno 40 mila lire, al C.I.F. due milioni. Ecco la sperequazione fra gli organismi assistenziali anche laici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

PASTORE. Lo abbiamo imparato dal vostro Ministro della post-bellica. Finalmente ne abbiamo trovato uno intelligente anche noi!

CAVALLOTTI. Onorevole Pastore, avevo omesso un punto, perché mi preoccupavo della tarda ora, ma adesso glielo leggo. Premetto che i congressi del nostro partito sono una cosa seria...

Una voce al centro. Ci dica dell'operato del Ministro Sereni!

CAVALLOTTI. Proprio di lui! Di fronte alla faziosità nell'assistenza di questo Governo, sta questa frase pronunciata in una relazione fatta nel gennaio 1947 dal Ministro Sereni, e compare negli atti della Conferenza per l'organizzazione, tenuta a Firenze nel 1947: « Abbiamo inviato alle segreterie politiche comuniste una circolare per annunciare che i sussidi non devono essere assegnati dal Ministero né da nessuno con criteri politici. Le nostre federazioni hanno capito che l'interesse della Nazione, e quindi delle masse lavoratrici, non permette un'assistenza subordinata alla presentazione di una tessera ». (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Pastore*).

Onorevole Pastore, le conviene non interrompermi perché ho altri documenti da opporle, eventualmente.

PASTORE. Le do atto che il Ministro Sereni è un Ministro intelligente, non v'è dubbio!

CAVALLOTTI. Non raccolgo l'interruzione dell'onorevole Pastore.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore lei è sceso... dalla montagna per interrompere? (*Si ride*).

PASTORE. Io e l'onorevole Cavallotti siamo amici.

CAVALLOTTI. Abbiamo parlato dell'alta borghesia confessionale, parliamo dell'alta borghesia laica.

Perché la borghesia laica non vuole il progetto di riforma?

E chiaro ma è utile dirlo: perché nel progetto di riforma si deve rispondere alla solita domanda: chi paga? I gruppi capitalistici non vogliono, naturalmente, che avvenga la riforma perché v'è quella famosa torta che è il reddito nazionale che andrebbe, secondo Leoncini, diminuendo per certi gruppi sociali sotto forma di prestazioni.

E poi perché il progetto di riforma fatto prima del 18 aprile porta un mutamento fondamentale: e cioè la democratizzazione degli istituti di previdenza e assistenziali che po-

tranno derivare da questo progetto di riforma (magari uno solo o cento, non so). Orbene le classi padronali sono contrarie a questa democratizzazione e contro questa democratizzazione è anche l'attuale Governo e l'attuale Ministro del lavoro. Nei consigli di amministrazione di questi istituti i rappresentanti dei lavoratori sono sempre esigui per il numero...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma sul decreto Romita, onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Allora le ricordo qualcosa dove Romita non c'entra. Le ricorderò il decreto legislativo 3 giugno 1948 con il quale erano dati pieni poteri al presidente dell'I.N.A.M., avvocato Baldi. Circa il licenziamento e la riorganizzazione, v'è stata una interpellanza alla Camera dell'onorevole Di Vittorio. Data la reazione dei dipendenti e dei lavoratori il Ministero del lavoro ha dovuto prendere una decisione e il capro espiatorio avvocato Baldi è stato sostituito con l'avvocato Mosconi. Qui non c'entra Romita.

E giacché vedo l'onorevole De Martino posso dire: quando si è costituita la Commissione degli adeguamenti ai pensionati in seguito alla mozione presentata dall'onorevole De Martino, e anche quando abbiamo parlato sulla mozione abbiamo reclamato che nella Commissione fosse inclusa una congrua rappresentanza di lavoratori e di pensionati. Naturalmente l'onorevole De Martino non era su questi banchi quando è stato votato per divisione l'emendamento che porta il mio nome. Non si trovava su questi banchi benché vi fossero forze rappresentative democratiche nella Commissione dei pensionati ed oggi, non voglio fare un malaugurio, egli è un po' compianto... (*Interruzioni e commenti al centro*).

DE MARTINO ALBERTO. Mi sta diffamando in tutta Italia. I lavoratori hanno capito chi aveva torto e chi aveva ragione. È il solito sistema! Il compianto è lei.

CAVALLOTTI. Le dicevo, onorevole De Martino, che quando lei ha chiesto un aumento delle pensioni, lo fece su misura governativa, e la misura era un poco stretta perché era stata fatta dal Sottosegretario di Stato Malvestiti. Le ho detto che lei è compianto come presidente della Federazione pensionati, perché i pensionati di tutta Italia hanno capito che lei non è venuto alla Camera per difendere i pensionati, ma è andato fra i pensionati per venire alla Camera!

DE MARTINO ALBERTO. È questo che lei è andato a dire in tutti i comizi! Fortunatamente tutti i pensionati d'Italia sono solidali con me, nonostante le sue diffamazioni!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

È quello che hanno avuto i pensionati è dovuto solo a me, alla mia azione! Voi vendete semplicemente del fumo. (*Applausi al centro* — *Rumori all'estrema sinistra*).

CAVALLOTTI. Dicevo che vi è tutta una documentazione per dimostrare che i gruppi capitalistici e le classi padronali interdono allontanare la discussione del progetto di riforma. Non voglio dilungarmi su questo punto, perché ne discuteremo quando sarà discussa la mia mozione. Ma mi limito a dire che in agosto, per una provvidenza presa dal Ministro del lavoro (onorevole Ministro, lei ha avuto in quel tempo la mia simpatia, ma è rimasta purtroppo simpatia di poco tempo!), si è scatenata su molti giornali una vera e propria campagna contro gli istituti di previdenza e assistenza. I titoli erano di questo genere: « Cortine nebbiogene », « Danza dei miliardi ». Evidentemente non vanno bene questi istituti. Bisogna vederci chiaro. Ma quella campagna era preordinata e coordinata. A che cosa? Non già a portare in discussione il progetto di riforma che migliorerà gli istituti e il sistema previdenza, ma a tentare di portare indietro il sistema previdenziale e assistenziale vigente, di portarlo indietro almeno di 50 anni!

Ecco, sul giornale *Italia* il signor Bonfadini che cosa scrive: « Per colmare il disavanzo si è scelta la strada dell'aumento dei contributi. Si è sicuri di non poter risparmiare sulle spese? ».

E poi interviene nella polemica l'ex senatore Bevione. Ecco che cosa dice, in sintesi: « Questo sistema non va. O si riducono le prestazioni o si abbandona il sistema ».

Qual'è stato l'atteggiamento del Governo? Io non ho visto nulla, onorevole Fanfani, e aspetto che lei ci dica qualche cosa. Pagano o non pagano, questi contributi assicurativi?

La prego di rispondermi, e mi permetto di sottolineare la domanda affinché possa rispondermi. Lei aveva chiamato a Roma — se non sbaglio — i rappresentanti della Confindustria, il direttore di quel concerto, il dottor Costa. Non si è saputo più niente di questo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le dico semplicemente: pagano.

CAVALLOTTI. Attenzione che non debba smentirla, onorevole Fanfani!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un po' difficile!

CAVALLOTTI. Questi istituti previdenziali e assistenziali sono in disavanzo. Vi sono molte cose che non vanno bene, e sono quasi tutti in disavanzo. È difficile poter parlare

dei bilanci di questi istituti: qualcuno ne ha dati, qualche altro no, qualche altro ha parlato di bilanci non ancora definitivi. Comunque, mi rifaccio a un breve articolo comparso sul *Sole*, scritto dal dottor Melloni, e mi rifaccio anche alla relazione di Romanelli. Secondo Romanelli il *deficit* dell'I.N.P.S. è di 49 miliardi e tutte le voci sono in disavanzo. Le pensioni, dice egli, sono in disavanzo di 7 miliardi; le assicurazioni di disoccupazione di 5 miliardi; la tubercolosi di 14 miliardi; gli assegni familiari di 1 miliardo; la cassa integrazione di 16 miliardi.

Quali sono le ragioni? Romanelli nella sua relazione trova le ragioni, e, come commissario dell'istituto, non certamente nel malcostume degli istituti. Egli dice che vi è stata la guerra, e si è penato molto nel sistemare questi istituti. Ma sulle cause vere e proprie si esprime così: « Prima di tutto un preventivo basso, e poi un aumento delle prestazioni ». Egli dice: « Pensate alla tubercolosi ». In questo do ragione a Romanelli. Le rette di degenza sono aumentate fino a 1600 lire in qualche sanatorio, come il Forlanini di Roma, e a 900 lire nei più piccoli, come quello di Busto Arsizio. Il numero delle giornate di degenza è aumentato di 2 milioni. « Pensate — egli dice — all'aumento dei pensionati. 80.000 pensionati ogni anno si auto-creano, e quindi aumentano le erogazioni per le pensioni. Pensate all'aumento della disoccupazione — che chiama disoccupazione crescente — che dà luogo a una maggiore spesa e a una riduzione dei contributi ». Il secondo punto, anzi il secondo motivo di *deficit* di questi istituti lo identifica nelle evasioni. Non scorgo l'onorevole Capua: ieri mattina in Commissione egli mi diceva che vi sono sì evasioni, ma non così gravi come io avevo denunciato. Non so se l'onorevole Ministro potrà dirci la consistenza delle evasioni. Io non sono riuscito a saperlo. Certo, per l'I.N.P.S. devono essere piuttosto cospicue, se il Romanelli le chiama « ingenti ». Nel 1945, prevedendo la riottosità dei datori di lavoro a pagare gli oneri contributivi, è stata concessa la vigilanza all'I.N.P.S., e questo servizio di vigilanza ha recuperato soltanto 19 miliardi. Mi consta che le ditte maggiormente morose sono le più grosse: l'Ansaldo, la Breda, la Fiat.

So dire qualche cosa circa l'I.N.A.M. di Milano. Il 13 luglio 1948 la Camera del lavoro di Milano scrive al prefetto e alla direzione generale dell'I.N.A.M. una lettera dove denuncia la minaccia che era stata fatta da parte dei dirigenti dell'I.N.A.M. di sospende-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

re l'assistenza alle malattie perché esisteva elevata morosità da parte dei datori di lavoro nei confronti dell'I.N.A.M. della provincia di Milano. Sono molte: soltanto per quanto riguarda l'Istituto assicurazioni malattie per la provincia di Milano, l'Alfa Romeo era morosa di 55 milioni, la Breda, di 153 milioni, la Caproni di 34 milioni, l'Isotta Fraschini di 46 milioni, la Filotecnica di 14 milioni, la Motta di 52 milioni, la Tosi di 37 milioni e così via. Sono miliardi di morosità che non vanno all'Istituto previdenziale e assistenziale. E poi c'è un passato che pesa, onorevoli colleghi.

Io personalmente, fino ad un certo punto, fino a quando non mi sono occupato di queste cose, avevo creduto che i lavoratori avessero pagato il regime fascista soltanto con i disagi e la schiavitù, invece l'hanno pagato anche con i soldi, attraverso gli sborsi obbligatori degli Istituti assistenziali e previdenziali. Le colonizzazioni libiche sono costate in lire 1948 dai 14 ai 18 miliardi. Se l'onorevole Ministero ha qualche dato, mi farà piacere se me lo farà conoscere. Il finanziamento della guerra etiopica, si dice, sia costato cento miliardi: l'ultima guerra ha visto il miliardo del prestito. E questo miliardo non in lire 1948, ma in lire 1942-43. Ancora. Parliamo delle speculazioni che si fanno a danno dei soldi dei lavoratori attraverso gli istituti previdenziali e assistenziali. Vi è, per esempio, la questione della costruzione di case riscattabili entro 25 anni, che nel periodo fascista vennero riscattate con un'inezia. Si dice che l'ex gerarca fascista Serena stia godendosi una casa ai Parioli costruita dall'Istituto nazionale previdenza sociale, costruita e riscattata, per poco, dopo qualche anno, e che il Consorzio italiano di manifattura ha comperato un palazzo a Roma per 30 milioni, un palazzo che vale molto, ma molto di più di 30 milioni; e che (può sapere di pettegolezzo, ma è bene che queste cose si dicano) per esempio il *Quirino*, la *Quirinetta* e il bar annesso, che sono in un palazzo di appartenenza dell'I.N.P.S., paghino ancora oggi 50 mila lire annue di affitto! Noi siamo contro lo sblocco degli affitti, però non nei casi nei quali si tratta di soldi dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'I.N.A.I.L., lo Stato appare nel bilancio debitore di 2039 milioni. Per infortuni dei lavoratori le aziende debbono 9105 milioni. Questa morosità delle aziende nei confronti dell'I.N.A.I.L. avviene malgrado che il tasso sia diminuito da 3,52 per cento a 3,24 per cento, il che ha dato un risparmio complessivo alle aziende di un mi-

liardo e mezzo durante l'ultimo anno. Malgrado questo, vi è stata una morosità delle aziende per 9125 milioni.

Ma perché ho voluto dire questo? Per dimostrare chi deve pagare la nuova sistemazione previdenziale e assistenziale, e per quali ragioni coloro che devono pagare, i grandi industriali e i grossi agrari, oggi hanno scatenato la battaglia contro la riforma previdenziale e assistenziale. Ed essi accusano sistematicamente l'eccesso di spese burocratiche degli Istituti.

Io credo che qui sia mio dovere dire qualche cosa a favore di questa burocrazia.

L'I.N.P.S. spende 13 miliardi per la burocrazia, pari a 5,75 per cento; forte percentuale evidentemente, però non molto superiore a quella di qualche anno dell'ante-guerra, che era del 4-4,5 per cento circa.

Sono stati assunti, con tutte le nuove incombenze che si sono date all'Istituto nazionale per la previdenza sociale, 4916 nuovi dipendenti; molti di questi fanno dalle 6 alle 7 ore di lavoro straordinario al giorno.

Vi sono degli inetti, che non lavorano? Colpiteli.

Ma spendiamo qualche volta una parola a favore di questi dipendenti. Distinguiamo fra dipendenti e dipendenti.

C'è invece una burocrazia alta. Il Ministero dirà: non c'entro io; c'entra il Consiglio di Stato. Sono d'accordo in questo. Però c'è una burocrazia alta, la quale porta nella tecnica previdenziale ed assistenziale la tecnica della burocrazia fascista, che è una delle cause che non fa funzionare gli istituti previdenziali.

Ho qui il nome di un signore, il quale ha servito il Governo repubblicano ed a Salò è stato nominato vicedirettore. Licenziò — a quei tempi — con un *diktat*, tutti i dipendenti nell'Italia liberata. È stato epurato; oggi è in servizio; ed ha avuto pagati gli arretrati, che si trovano fra quei 13 miliardi di spese burocratiche.

Altro signore epurato — si dice che facesse speculazioni sballate in Libia con Chiavolini — oggi è in servizio. Bisogna distinguere nella burocrazia. Licenziamo i dipendenti inetti, anche di categoria bassa, quando non funzionino. Ma stiamo attenti alla burocrazia alta. Lì è il marcio, lì sta la causa del cattivo funzionamento degli istituti previdenziali ed assistenziali.

Occorre rivedere tutto, riformare tutto.

« Occorre — dice il professore Romanelli, a pagina 23 della sua relazione — una organica sistemazione della materia sugli orien-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

tamenti della riforma. Occorre accentrare questi tre Istituti o no? Lo vedremo, quando discuteremo la riforma. Occorre decentrare la base? Lo vedremo. Occorre democratizzare? Questo senz'altro ».

Amici democristiani, voglio ricordare che colui il quale fece una effettiva azione di democratizzazione in uno degli istituti, costituendo una consulta ed un comitato provinciale democraticamente eletto, fu Achille Grandi, sindacalista democristiano.

Dobbiamo democratizzare questi istituti previdenziali; dobbiamo soprattutto, attraverso la democratizzazione, arrivare all'obiettivo che siano i lavoratori a difendere la loro salute.

Ci sarà bisogno di un Ministero per la sicurezza sociale? L'onorevole Zanfagnini diceva di sì, forse perché vedeva in qualcuno del suo partito il candidato al dicastero. Ci vorrà o no? Lo discuteremo. Non è questo che interessa. È necessario entrare però in questo concetto, lo scrissi due anni fa: « L'assistenza e la previdenza non sono una mercanzia, che possa servire ad ottenere un voto — lo scrissi prima del 18 aprile — o comunque come strumento di faziosità. Vi sia l'assistenza privata, ma si potenzi, e molto, quella legale. Si entri nel nuovo concetto di liberazione dal bisogno per tutti i lavoratori e se questo, come sarà, comporterà la perdita di privilegi per alcuni gruppi sociali, siate voi, proprio voi, amici democristiani, a definire questo non violenza, ma solidarietà e solidarietà cristiana ».

Permettetemi di riprendere nella chiusa del mio discorso la figura che mi accompagnò da principio: e cioè, lo studioso che studierà attraverso gli atti parlamentari l'evoluzione del Ministero del lavoro, della previdenza sociale e dell'assistenza. Egli si troverà, io penso, esaminando questa discussione, di fronte a due bilanci: un bilancio che è venuto da questa parte ed il bilancio governativo.

Il bilancio venuto da questa parte, attraverso i nostri interventi, è un bilancio storico, che dopo la parentesi fascista giunge al 25 aprile ed al 1° gennaio 1948. È un bilancio di gravi condizioni, di miseria, ma un bilancio che vuol vedere le classi lavoratrici che, dopo aver voluto la liberazione dell'Italia dal fascismo, mantengano le posizioni conquistate e non retrocedano certo. Vi è poi un secondo bilancio, il vostro: anche nel campo della previdenza e dell'assistenza noi siamo alla testa delle masse lavoratrici per le

future conquiste e noi votiamo per il nostro bilancio, contro il vostro, che ci appare anacronistico e storicamente falso! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse quanto ha dichiarato, in una sapiente esposizione, l'onorevole collega Zanfagnini: una dotta esposizione, qualche volta discutibile, quando parla di una nuova forma contributiva, ardita quando pensa ad una unificazione *sic et simpliciter* di tutti questi grandi istituti previdenziali.

Una dotta, ma talvolta pittoresca esposizione invece, ha fatto l'amico onorevole Cavallotti: comunque, entrambe interessanti ed entrambe, all'inizio, molto promettenti, in quanto esordivano esponendo una preoccupazione di questo momento. L'onorevole Zanfagnini asseriva: è causa di grande inquietudine la polemica di questi tempi in tutto il mondo della produzione, vale a dire cioè quello che si va stampando sui giornali in questi tempi riguardo la previdenza sociale. Presso a poco la stessa cosa voleva dire anche il collega onorevole Cavallotti, anche se si è disperso zig-zagando un po' su tutti i campi, retrocedendo nel campo degli studi fino a Mirabeau, dissertando su libri e non libri. Speravo che l'uno e l'altro, anche nel volo ideale che faceva l'onorevole Cavallotti, (cioè di essere accompagnato dai posteri e dallo studioso di domani che andrà a rivedere gli atti di questo Parlamento dal 1922 in poi), tanto l'onorevole Zanfagnini, che parlava di questa inquietudine, che sarebbe un vero turbamento se dovessero sentirla, così come è qui enunciata, nel campo del lavoro, circa le polemiche sorte attorno alla previdenza sociale; quanto e soprattutto l'onorevole Cavallotti, che si preoccupa del giudizio dello studioso di domani, avrebbero dovuto donarci l'apporto di qualcosa di concreto. Speravo che almeno si riconoscessero gli sforzi compiuti dai governi democratici. Particolarmente l'onorevole Cavallotti doveva portare quel che è stato fatto; non come giustificazione, ma perché lo studioso di domani potesse rilevare che uno sforzo vi è ed è continuo, uno sforzo che non si ferma un attimo in quest'ansia di bene a favore dei lavoratori, cioè credevo che l'onorevole Cavallotti facesse veramente la documentazione, non in senso negativo, dello sforzo positivo e delle azioni concrete svolte a favore di tutte le classi lavoratrici in questo campo della previdenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Non è certo mio intendimento entrare in polemica, quantunque tutta la questione è stata portata in quest'Aula con il solito spirito polemico. Io cercherò invece, dopo quanto hanno detto i due onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, di portare quel sassolino modesto, che venga in qualche modo a testimoniare, direi, questa ansia di bene, che è stata la spinta ad operare e che continua a far attuare. L'onorevole Cavallotti, a un certo punto, faceva bene sperare, quando ha dimostrato di essere andato a leggere non soltanto, in certi libri di ricorsi storici, ma è andato veramente là dove si doveva andare, per vedere se certe situazioni polemiche che sono nate in questi giorni, in questi ultimi mesi, trovavano una giustificazione o meno, per dare, come si suol dire, una parola tranquillizzatrice e chiarificatrice al lavoratore; e quando ha parlato di una certa relazione Romanelli, dalla quale, tra l'altro, ha dedotto, « il riconoscimento ai dipendenti di quell'istituto, di uno spirito di sacrificio nell'adempimento del loro dovere »; peccato che alla relazione, ove risultano quegli elementi positivi che avrebbero dato la parola di tranquillità ai lavoratori, nel senso che veramente il loro denaro è ben vigilato specie dal Ministero che ha la responsabilità di questo bilancio, peccato, ripeto, che abbia preferito solo accennare e riportarsi nuovamente sul terreno polemico.

Le polemiche di questi giorni hanno due caratteri, ma, io penso, abbiano certamente quasi lo stesso scopo: gli uni hanno lo scopo di difesa egoistica di interessi, e gli altri hanno lo scopo speculativo di ordine politico, perché si tende a mantenere quel dato clima politico di irrequietudine, che comunque bisogna tenere in vita, anche se la realtà sta a dimostrare che le cose sono ben diverse. E questa ansia di bene verso il lavoratore è viva in questo Parlamento come in questo Governo, e in modo particolare in questo Ministro del lavoro. Onorevoli colleghi, quello che ci deve preoccupare è che i datori di lavoro continuino ad affermare da parecchi mesi, e ciò è stato accennato anche dall'onorevole Cavallotti, che le prestazioni non sono rispondenti non soltanto ai bisogni dei lavoratori ma non sono date nemmeno in proporzione ai versamenti tanto onerosi. In un comunicato degli industriali pubblicato sul *Corriere della Sera*, sulla *Provincia di Como*, e sul giornale *Il sole*; si parla persino « di questo denaro, che prende tanti rivoli e va a finire in certi meandri sconosciuti, e in questi meandri bisogna vedere con molta

chiarezza, chiarezza che manca, in quanto non si presentano neppure i bilanci ». In quel momento, coloro che scrivevano presso a poco quelle parole del comunicato che ho citato, sapevano sicuramente che erano già pubblicati i bilanci del 1942, del 1943, del 1944, del 1945 e che era imminente quello del 1946 — che ormai è stato anche pubblicato — così come è imminente la pubblicazione del bilancio del 1947.

Perché questa forma speculativa? Questa forma speculativa aveva questo scopo: di impressionare i lavoratori, di creare in loro la sfiducia verso questi sistemi previdenziali, facendo nascere il sospetto dello sperpero del danaro che deve servire per i loro bisogni.

Questa è una prima parte della polemica che si fa; c'è una seconda parte poi che ha un altro carattere di speculazione, ed è quella che proviene da certi settori politici i quali ieri, nelle Camere del lavoro, urlavano che bisognava rendere più democratici questi istituti, perché il lavoratore ha il diritto di amministrare i propri interessi (e su questo posso essere d'accordo anch'io), polemica che continua reclamando esigenze che l'attuale possibilità economica del Paese non può sopportare, polemica intesa a dimostrare che queste previdenze non rispondono ai bisogni del lavoratore, soprattutto perché sono male amministrate.

Come si vede tutto questo ha il suo aspetto speculativo, e non è inteso tanto ad ingenerare una sfiducia nel sistema previdenziale, ma in tutto ciò che l'attuale Governo va facendo nei riguardi dei bisogni dei lavoratori dal punto di vista previdenziale; cioè polemica intesa non tanto a creare una sfiducia nella previdenza in se stessa, quanto nella buona volontà degli uomini della maggioranza di voler attuare qualche cosa che sia veramente rispondente alle necessità dei lavoratori.

Io non mi perderò attraverso i libri, gli scritti del passato, però ho sentito veramente il bisogno di andare a vedere un po' la verità, perché i lavoratori avessero una parola chiarificatrice per quanto si riferisce ai loro grandi interessi, e questa verità non sono andato a cercarla negli scritti di Mirabeau, ma attraverso una modesta indagine dei bilanci dei vari istituti assistenziali, attraverso informazioni attinte nelle diverse sedi di questi istituti assistenziali, e così ho potuto vedere e constatare in profondità le reali possibilità degli enti stessi, anche e soprattutto presso il maggiore istituto previdenziale, che è l'Istituto della previdenza sociale. Poi leggiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

sui giornali affermazioni polemiche che dicono: « noi paghiamo per voi »; cioè noi paghiamo per voi lavoratori 65 mila lire all'anno per le quali vi danno una pensione di 3 mila lire al mese soltanto. Vedremo un po' più avanti come stanno le cose a questo riguardo.

Ma io comincerò proprio, onorevoli colleghi, a porvi un quesito. Si dice: noi paghiamo; ma chi paga? Nelle discussioni che si sono svolte in questi ultimi tempi si è sentito più volte affermare a questo riguardo che i contributi assicurativi previdenziali sono un salario previdenziale; a mio modesto avviso, penso che sia veramente un salario previdenziale. E allora, se si incomincia a dare alla contribuzione questo aspetto di salario previdenziale, quando io leggo: — Noi paghiamo per voi lavoratori — io domando: — Ma chi è questo noi? — Se penso che il salario previdenziale è un salario differito, io penso che, se c'è qualcuno che può dire questo « noi paghiamo », non è già il datore di lavoro, ma è il lavoratore. (*Approvazioni al centro*).

E dico ora: guardiamo un po': paga il datore di lavoro? No. Andiamo per assurdo; se negate che sia un salario di diritto, chi è allora che paga? E lapalissiano: il consumatore. Taluno pensa che, con questa formula del consumatore, si voglia adottare una scappatoia. No, non è una scappatoia, perché il contributo non grava sul profitto del capitale, ma grava sul costo della produzione.

E taluno domanda, proprio quando si parla di democratizzazione di questi istituti, se sia giusto, se sia morale che i lavoratori reclamino posti nei consigli di amministrazione presso questi istituti, quando poi debbono caricare — accettiamo la frase — al datore di lavoro interamente l'onere del contributo. E se è giusto che il datore di lavoro, cioè il capitale, paghi tutto il contributo, quando è il capitale che corre tutti i rischi economici.

Ecco qui il fondamento di tutta l'assicurazione sociale: il rischio. Il capitale ha pure i suoi rischi, il rischio di deterioramento, di distruzione, del logorio dell'uso, dei mezzi di produzione, della perdita di valore delle merci prodotte. D'accordo, ma il lavoro, o amici, ha un altro logorio, il logorio del tempo che porta alla vecchiaia con la conseguente incapacità. Noi abbiamo, nel lavoro, il rischio dell'infortunio, che rende incapace di lavorare il lavoratore; il capitale ha il rischio della crisi, il lavoratore il rischio della disoccupazione.

E mentre il capitale, quando c'è il rischio della crisi di vendita, e deve chiudere, ces-

sare la sua attività perde gli interessi, il lavoratore perde invece tutta la sua ricchezza, che è il collocamento delle sue braccia, che trovano frutto nel lavoro.

Ed allora si deve concludere che in quanto a rischio, il lavoro corre un rischio ben maggiore.

Ma c'è un altro ragionamento: il capitale da che cosa ottiene il suo affrancamento, il suo arricchimento? Non l'ottiene dalla produzione? E la produzione è forse il risultato del solo capitale o del mezzo di produzione? O non è invece — come è — il risultato di una collaborazione, di uno sforzo comune tra capitale e lavoro? E il lavoro apporta qualcosa di ben più alto di quelli che non siano i mezzi di produzione; apporta tutta la bellezza e la grandezza della dignità umana, il sacrificio della libertà per donarla al lavoro, vi apporta la forza fisica e soprattutto l'intelligenza dell'uomo. E allora diciamo, se il capitale ritiene di aver diritto ad un arricchimento della produzione, il lavoro — che è l'altro importantissimo fattore — ha diritto dalla stessa produzione di ottenere il totale affrancamento dal bisogno. (*Approvazioni*).

Dicevo poco fa, amici e onorevoli colleghi, che nella critica si sosteneva persino questo: che circa il 75 per cento dei salari era la misura che veniva a rappresentare la sola contribuzione che si paga all'istituto della previdenza sociale. E vi ho detto come si è avuto persino l'ardire di asserire — la mia indagine termina all'aprile del 1948, e quindi non sono arrivato alle ultime innovazioni apportate dopo questa data — che con 65 mila lire annue per ogni lavoratore la previdenza sociale non assicura che una pensione di appena 3 mila lire al mese, e cioè di 36 mila lire annue. Io penso che colui che scriveva questo era o in un momento di eccessivo buonomore — e quindi ha scritto qualche cosa di grottesco e di farsesco — o, probabilmente, non era interamente informato di come sono composte quelle famose 65 mila lire di contribuzione che si versano.

Ebbene, io a questa prima affermazione risponderò con una documentazione che è indubbiamente insospettabile, perché l'ho trovata sulla *Rassegna di statistiche del lavoro* che è edita dalla Confederazione degli industriali; non è quindi che io l'abbia presa da una pubblicazione delle nostre gloriose A.C.L.I. o da altre pubblicazioni di organizzazioni dei lavoratori. Essa dice: Oneri sociali a carico del datore di lavoro; gennaio 1948, e porta un complesso che, indicato com'è in percentuali, effettivamente potrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

arrivare al 75, 70 e 65 per cento. Ma poi questa tabella onestamente dice: facciamo un po' i conti, perché sarebbe veramente il 65, 70 e 75 per cento, se noi considerassimo il contributo su quella che è la paga effettiva, cioè le 903 lire al giorno; mentre noi, parte di questi contributi, che sono i più pesanti, li paghiamo su un massimale, in quel momento, di 250 lire al giorno. E quindi questa tabella, che, come ho detto, è insospettabile, porta un totale di contributi per il 27,10 per cento.

E allora, amici e onorevoli colleghi; si è detto: si pagano 65 mila lire annue e si danno 3 mila lire al mese di pensione. Ho detto che era grottesco o farsesco, perché chi scriveva questo dimenticava che non si pagano solo le pensioni: dimenticava che c'era una Cassa integrazioni, che dava un'indennità del 66 per cento per le ore di lavoro non fatte a quelli che lavoravano ad orario ridotto; dimenticava che si pagavano gli assegni familiari; dimenticava che c'era il ricovero per i tubercolotici, che c'era tutto questo danaro che rientrava immediatamente verso il lavoro, che aveva dato queste contribuzioni.

Queste sono le cifre del bilancio del 1947 della previdenza sociale, il quale riporta le seguenti risultanze (se si pensa che solo negli ultimi mesi del 1947, cioè quando è subentrato questo governaccio nero, noi abbiamo avuto una maggiorazione della contingenza delle pensioni):

Abbiamo per il pagamento delle pensioni: 32.295.251.000; per indennità sussidi straordinari ai disoccupati: 7.887.188.000; assistenza per i tubercolosi: abbiamo un complesso di assistenza tra indennità e spese di ricovero di lire 14.152.109.000. Poi assegni di nuzialità e natalità per 74.709.000. Sono in tutto 54.409.000.000 di lire erogati nel 1947 per la sola gestione a carattere previdenziale vero e proprio. A queste erogazioni si devono aggiungere poi quelle della Cassa di compensazione, e cioè della Cassa per gli assegni familiari e della Cassa di integrazione guadagni agli operai dell'industria (e questo è discutibile, anche se non voglio anticipare un giudizio personale, cioè se possono rientrare nelle forme della previdenza piuttosto che nelle forme salariali). Ebbene nel 1947 sono stati erogati per assegni familiari 62.142 milioni di lire di cui 53.636.000.000 di lire per il solo settore dell'industria. Sempre nel 1947 per integrazioni guadagni agli operai dell'industria (durante il periodo di sospensione del lavoro) sono stati erogati 19.238.000.000 di lire. Sono quindi 81.378.000.000 che si aggiun-

gono ai 54.409.000.000 di lire già indicati per l'erogazione della previdenza: si ha una erogazione complessiva per l'assistenza di 135.787.000.000 di lire. A questo complesso di erogazione bisogna aggiungere, per completare le note informative del 1947, 8.139.000.000 di lire per prestazioni a carico dei fondi speciali di previdenza e per assegni vari a carico dello Stato, per premi della Repubblica e il trattamento di richiamo alle armi pagati nel 1947; raggiungendo così un ammontare di 143.976.000.000 di lire. Aggiungendo le spese di amministrazione per 8.584.000.000 di lire si ha un'uscita di 152.564.000.000 di lire.

Contro una uscita (e questo dico perché con troppa facilità si asserisce che c'è una contribuzione che è di molto superiore a quella che è la spesa per prestazioni) di 152.564.000.000 di lire, le entrate per contributi e redditi patrimoniali ammontano soltanto a 139.229 milioni.

Di fronte a questo complesso di prestazioni vorrei dire un'altra cosa a titolo informativo. Nel primo quadrimestre del 1948 per queste prestazioni sono stati spesi 66.279.147.000 di lire.

Ho detto queste cifre, onorevoli colleghi perché sappiano i lavoratori che il Governo e il Parlamento si interessano del loro danaro, perché sappiano i lavoratori che non è vero che il loro danaro viene sperperato attraverso stranissimi meandri e che nessuno si cura di guardare che cosa avviene di questi grandi interessi dei lavoratori. Ed ho sentito con piacere che anche da quel settore della Camera qualcuno ha detto che le spese amministrative non sono quelle enormi spese del 70-80 per cento che andavano a formare i grossi stipendi dei dirigenti e degli impiegati di questi istituti previdenziali, ma raggiungevano solo il 6,21 per cento.

E allora permettete, onorevoli colleghi, che dica pure una parola per questi impiegati di questi istituti, perché se vi sono lavoratori che danno tutta la loro fatica sentendo che non lavorano solo per lo stipendio ma per adempiere ad un dovere sociale, sono proprio questi lavoratori degli istituti di previdenza!

Ebbene, di fronte a certe insinuazioni, direi proprio questo: o è risultato che questi meandri esistono, e allora si colpiscano con la più grande severità i responsabili; ma se questi meandri non esistono, e allora vada almeno una parola di conforto a tutti questi lavoratori degli istituti previdenziali, una parola che dica loro la nostra stima e la nostra solidarietà in questi momenti di polemica! (Applausi al centro).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

E veniamo a vedere in che modo abbiamo veramente attuato la Costituzione. Io mi son detto: c'è una Costituzione. Dal giorno in cui sono entrato in Parlamento, da un certo settore si parla della Costituzione che consente o non consente di fare qualcosa.

E mi si dice: abbiamo una Costituzione. Ma la si attua o non la si attua? Voi, governo nero o governo bianco (non so più qual nome hanno dato a questo Governo!), come mai in sei o sette mesi non avete attuato la Costituzione?

Talvolta sento parlare di questa Costituzione, dell'attuazione di questa Costituzione, e mi ricordo quand'ero bambino, quando, pagando dieci centesimi e girando la manovella di una specie di canocchiale, potevo ammirare da un momento all'altro un panorama della Libia oppure la porta Ticinese di Milano.

Nella Costituzione è previsto questo impegno, ed i legislatori hanno il dovere di porsi su questo cammino; ma io sento parlare di questa attuazione come se fosse cosa che si potesse fare tutto ad un tratto, dalla sera al mattino, come se bastasse fare qualche sciopero per attuare dall'oggi al domani la Costituzione, come se i miliardi occorrenti, il Governo, potesse crearli con un gesto miracoloso!

Ad ogni modo, per un senso di responsabilità verso i lavoratori che mi hanno mandato qui, sono andato a vedere la Costituzione, la quale all'articolo 38 dice che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, ecc.

E sono andato a vedere se in questo Governo c'era questa ansia, come ci fu quest'ansia in coloro che fecero questa Costituzione.

Ebbene, vi posso dire che ho sentito, che ho trovato nei Governi democratici quest'ansia anche prima che quest'articolo della Costituzione fosse formulato qui, e credo che quest'ansia possa essere provata.

Se l'ora tarda non mi sconsigliasse di dilungarmi troppo, io avrei modo di rispondere a certi colleghi che vengono a parlare di attuazione sociale in un forma miracolistica, che ne parlano in modo da far intendere che, se non la si attua, è tutta colpa di questo Governo, anche se per esempio un certo giorno un istituto va a dare diverse centinaia di milioni per la colonizzazione libica: voi addossate tutto quanto al Governo, che fa in questo momento ogni sforzo per ricostruire le mura,

e dare una casa dove si possa vivere con sufficiente decoro. Noi vediamo addossare a questo Governo tutte le responsabilità degli anni precedenti. Abbiamo pensato qual'è la responsabilità in ordine previdenziale, che noi abbiamo avuto? Abbiamo forse avuto una grande esperienza nel campo dell'assistenza e della previdenza, o non siamo forse ancora ai primi passi di queste esperienze?

Verso la fine del secolo scorso si parlava di questa assistenza e previdenza come un elemento che portasse l'equilibrio nell'asprezza delle lotte sociali. Si ragionava presso a poco così, ed il ragionamento era buono. Perché nel campo del lavoro vi è questa irrequietezza, perché ci troviamo di fronte a questa lotta fra capitale e lavoro? Perché i lavoratori sentono che i salari sono insufficienti e se anche dessimo salari sufficienti oggi, non sarebbe garantito di fronte al rischio di domani. Si pensava: se domani, attraverso la forma previdenziale, diamo ai lavoratori questa garanzia del rischio, porteremo quell'equilibrio che potrà recare la pace nel campo sociale. Questo è il ragionamento di coloro che studiavano il problema — o almeno di una parte. Possiamo noi parlare veramente di attuazione della previdenza sociale quando una nostra prima legge del 1898 venne ad istituire — e proprio su spinta del Governo — la prima misura assicurativa per l'invalidità e vecchiaia in Italia? Nel 1898 sorge la Cassa di previdenza per gli operai, in forma facoltativa. Il Governo interviene dando un premio annuale. Il risultato purtroppo non è stato molto felice, tanto che il problema si ripropone con molta urgenza. Nel 1907 troviamo una legge sulla maternità, che già si preoccupava di una assistenza della maternità, dando due assegni. Un'altra legge obbligatoria la vediamo per i ferro-tramvieri. Ma siamo ancora su un campo di esperimento: non siamo ancora nel campo dell'assicurazione generale obbligatoria. In un'altra legge del periodo 1914-18 troviamo per i lavoratori dipendenti da stabilimenti ausiliari gli obblighi all'assicurazione per invalidità e vecchiaia, e qui devo dire che abbiamo migliaia e migliaia di lavoratori che sono possessori di queste tessere del periodo ausiliario e che non prendono la pensione, perché non conoscono che ne hanno diritto.

Ebbene, quando veniamo al primo esperimento proprio sul piano sociale? Il primo esperimento è quello del 1919. Oggi si parlava del 1922. C'è un piccolo errore. La prima legge era del 1919, poi v'è stata la modifica del dicembre 1923.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Come sono formate queste leggi? Io vorrei che nessuno dimenticasse, quando si parla di queste attuazioni, che la contribuzione prevedeva un massimo assoggettabile di 60 lire settimanali, con un contributo massimo di tre lire alla settimana. Si considerava interamente soddisfatto l'obbligo assicurativo quando si erano versati 48 contributi settimanali in un anno, 144 lire. Fondo di capitalizzazione, il quale poi, veniva a fare le sue previsioni su delle basi certe, basi certe che furono prese in quel momento — anni 1919-23 — in base al costo della vita di quel momento e considerate come previsioni anche per le retribuzioni future.

Cosa è successo? Che quelle pensioni che in quel momento potevano aggirarsi perfino sulle 10,50 al mese (vi dirò poi che cosa prendono oggi) quelle pensioni di 30-40 lire al mese, che al massimo arrivano per il 1939 (badate che salto nel tempo dal 1923 direttamente al 1939) a 120-160 lire al mese e che erano quindi 5-6 lire al giorno, potevano effettivamente rappresentare qualche cosa nel ragionamento popolare di qualunque buona gente, che dice che il denaro portato nello stesso caldarone aiuta tutta la famiglia. In quel momento in cui la paga media dei lavoratori si aggirava fra le 18 e le 25 lire al giorno, un apporto di 5-6 lire al giorno da parte di coloro che si trovavano in pensione, portava a quella sufficienza per poter rispondere almeno alle esigenze alimentari.

Ma poi, (e qui è il punto che è stato risolto dal governo democratico) è emerso un problema: il sistema di capitalizzazione. Io non discuto se era meglio fare un sistema di ripartizione o un sistema di capitalizzazione, sta di fatto che il giorno in cui nel 1939, per esempio, la vita comincia ad appesantirsi, la pensione comincia a non essere più soddisfacente, ed ecco che bisogna andare incontro ai lavoratori e aumentare la misura di questa pensione. Ebbene, nel 1943 per portare un lieve aumento del 25 per cento alle pensioni si è dovuto aumentare i contributi del 50 per cento, perché l'aumento non soltanto riguarda le pensioni che sarebbero state liquidate, ma riguarda le centinaia di migliaia di pensioni che erano state liquidate nel passato e quindi si doveva integrare una riserva e fare la nuova riserva, in rapporto alle maggiorazioni. Questo è quello che abbiamo ereditato.

Non si vuole ammettere che, come vi è stata una inflazione del valore monetario in altri campi, c'è stato anche nel campo della previdenza.

Qualcosa si è fatto. Per potere arrivare alla maggiorazione delle pensioni, abbiamo applicato non più soltanto il sistema della capitalizzazione, ma il sistema misto, della capitalizzazione e della ripartizione, capitalizzando la marca assicurativa e formando, attraverso il fondo integrativo, altri fondi di ripartizione, in modo che servano a pagare le maggiorazioni.

Questi governi democratici, che, secondo taluni colleghi, non sentono questa ansia, continuano, invece, a camminare gradualmente ed a portare veramente qualche aiuto, pur sapendo di non portarlo interamente; ma continuano, anno per anno, a camminare. Ed il passo più decisivo lo fa — non sono io che parlo, ma i documenti — lo fa proprio questo Governo nero, che è così lontano dall'urgenza e dai bisogni dei lavoratori. Nel 1945, si aumentano le pensioni del 70 per cento. Ebbene, dal 1945 in avanti vediamo Barbareschi, Romita, colleghi che hanno portato tutta la loro passione in questo lavoro; sentiamo continuamente parlare di una Commissione per la riforma della previdenza sociale.

Sta di fatto, però, che si continuò a parlare di questa commissione e di questa urgenza.

GIULIETTI. Si è insabbiata.

REPOSSI. Una relazione almeno l'ha presentata.

Dunque, nel 1945 noi vediamo maggiorate del 70 per cento le pensioni, che erano di 1000, anche di 2000 e qualche volta di 2500 lire annue. Le vediamo immediatamente portate a 10.800 lire annue. Non vi affliggo con tutti i passaggi; vi dico soltanto questo: proprio l'attuale Ministro del lavoro viene a maggiorare con passo deciso quelle pensioni. Ho uno specchio concernente il trattamento minimo annuo, per assegni di contingenza, indennità caro pane. Considerando il caso di un pensionato di 65 anni, senza figli a carico e la cui pensione non superi il trattamento minimo — il caso più comune — la pensione è stata portata a lire annue 42.096. Le statistiche dicono poi che alla fine del 1939 la media delle pensioni era di 762 lire; qui si parla di 42.000 lire e la media è stata quindi portata a quaranta volte l'anteguerra.

GIULIETTI. Quaranta volte?

REPOSSI. Sì, quaranta volte, calcolando il caro-pane e le altre indennità.

Disoccupazione. Anche qui potrei fare una lunghissima storia, ma mi preoccupa di me e di quelli che ascoltano. Desidero però portare questi dati. Fino al 1939 cosa si pagava per i sussidi di disoccupazione? Si pagavano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

da lire 4 a lire 12 al giorno per gli impiegati; da lire 2,50 a lire 7 per gli operai, con una eventuale quota di maggiorazione per i figli, che andava da lire 0,80, a lire 1,20 giornaliere. Con l'istituzione dei fondi integrativi, oltre all'assegno-base, venne corrisposto nel 1945 la misura di 30 lire, più 5 per i figli. Un altro miglioramento vi fu nel 1946, che portò a lire 50, più 8 per i figli, il sussidio. Infine con un decreto del Ministro del lavoro, in data 12 agosto 1947, da 50 si sale a 200 lire e da 8 lire per ogni figlio si sale a 32 lire. Non basta, perché noi sappiamo che poi sono stati istituiti anche dei sussidi straordinari, ma, considerato che ho gettato tante cifre, desidero dire che nel solo anno 1947, per questi sussidi straordinari di disoccupazione sono stati pagati 3.400.000.000. E poi dicono che non si è fatto nulla! Si parla di miliardi come se fossero alla portata delle nostre tasche.

Io ho notato qualcosa nel Ministro del lavoro, ho notata un'ansia che ritrovo in quel piano Fanfani di cui oggi si è voluto parlare, forse ancora con eccessiva incomprendimento, per non dire leggerezza. Il Ministro giustamente dice: noi non risolviamo la disoccupazione attraverso un sussidio; il sussidio è necessario per sopperire alla crisi economica del momento. Ed aggiunge, l'onorevole Fanfani: per risolvere la disoccupazione nel limite delle umane possibilità, di quelle possibilità che ci offre la nostra situazione economica e l'emigrazione, dobbiamo esaminare in profondità le cause di questa disoccupazione per vedere fin dove arriva la causa, crisi di lavoro e fin dove arriva la causa, crisi di individui.

Nessuno mai, prima d'ora, ha sentito il bisogno di compiere una simile indagine. Ci si accontentava di parlare di sussidi, parlandone male, perché non erano adeguate alle paghe. Non si parlava mai invece del lato positivo del problema, cioè di dare lavoro, preoccupandosi del modo di darlo. Cosa è risultato? Il Ministro del lavoro ha disposto un censimento. Abbiamo trovato delle crisi di lavoro; abbiamo anche trovato troppa gente che purtroppo non aveva possibilità di avere lavoro, in quanto non aveva una specializzazione, non aveva una qualificazione, praticamente non aveva un mestiere.

Non è colpa loro, è colpa degli eventi. Molti sono ritornati dalla guerra senza avere un mestiere, poiché sono stati chiamati alla guerra giovanissimi, e quando sono tornati alla loro casa non erano in grado di poter lavorare, anche perché difficile era poter trovare

il lavoro. Ebbene, noi vediamo in queste condizioni, che cosa fa il Ministro? Istituisce i corsi di qualificazione e di riqualificazione per dare un mestiere a chi non lo aveva. Ed è stato veramente amaro, vedere le Camere del lavoro fare opera di ostruzionismo anziché di appoggio, per avviare questi lavoratori a questi corsi di qualificazione. L'esperienza può dire, e poteva dire quali risultati avrebbe dato quest'ansia, questa ricerca dimostrata dal Ministro, e di conseguenza anche dal Governo; e le organizzazioni sindacali che si preoccupano dei grandi bisogni dei lavoratori dovevano almeno dare il loro appoggio. Il piano Fanfani: ho sentito oggi parlarne in questa Aula, non voglio qui rifare la discussione fatta in Commissione... Ma perché non si vuol pensare che anche in questo piano, anche nel piano di questo Ministro, per provvedere alle possibilità di lavoro, vi è l'ansia, la ricerca di quella che può essere una esperienza nuova, sulla quale vi è molto da riflettere. Permettetemi un ricordo. Parlando proprio con alcuni giovani sindacalisti — eravamo nel 1946 mentre fervevano le discussioni alla C.G.I.L., la quale era ancora unitaria con la corrente democristiana; quando avvenne l'incidente col povero e tanto ricordato onorevole Grandi — si discuteva, appunto, di questo. Se il problema sta nel dare il lavoro, se il problema sta nel non distruggere le possibilità economiche delle diverse aziende, perché possano continuare a dare lavoro alle maestranze, perché non si studia dai sindacalisti odierni un sistema per arrivare a dare il lavoro? (Non vedo alcuno sui banchi dell'estrema sinistra, evidentemente quando si parla di lavoratori, è argomento che non interessa loro). Vorrei sperare però, che il mio dire non venisse interpretato come se io volessi perorare lo sblocco dei licenziamenti, altrimenti vedrei scritto al più presto ciò sui cartelloni, né voglio estendermi in una discussione di politica salariale. Se noi abbiamo tante case da rifare, se abbiamo strade da ricostruire non si può escogitare questo?

Se questi lavoratori dovessero ridurre la loro attività lavorativa da 48 ore a 36, per dare margine di lavoro ai disoccupati si farebbe perdere loro un giorno e mezzo di guadagno alla settimana; si dovrebbe allora dire al lavoratore che rimanga al lavoro: tu lavorerai 48 ore, però mi dovrai pagare, per esempio, quattro ore della tua fatica, cosicché tu percepirai 44 ore invece di 48. Praticamente daremmo a quel lavoratore un guadagno maggiore, 44 ore invece di 36, e avremmo detto al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

datore di lavoro: se manteniamo tutta questa gente nella tua azienda, essa finirà per appesantirla e tu andrai inevitabilmente verso una crisi peggiore; invece noi sblocciamo questi lavoratori, ma tu pure mi devi dare settimanalmente quattro ore di paga per i lavoratori che ti mancano. Così facendo avremmo accumulato una forza economica, per queste otto ore incassate e accumulate, e avremmo avuto questo risultato: che molte aziende avrebbero trovato possibilità di lavoro per i lavoratori rimasti e avremmo fin dal 1946 creata una forma di risparmio per fare tutte quelle case e quelle strade di cui stiamo parlando ancora oggi. Io ho sentito nel piano Fanfani ed in questo Governo questa ansia e spero in una formula nuova che non tenga tanto a dare un sussidio quanto di creare nuovi settori di lavoro per alleviare la disoccupazione. E quando c'è questa ansia, come si fa a dire che non si crea niente? Si è parlato del sussidio straordinario di disoccupazione e da molti oratori si è reclamato questo sussidio; ma c'è una clausola che dice che il sussidio va concesso quando è corrisposto in relazione ad una effettiva risultanza di bisogni.

Ebbene, io pongo il caso di una famiglia in cui entri un reddito medio di 5 mila lire al mese per ogni componente la famiglia stessa. Se in una famiglia vi sono quattro persone a carico, sono poco più di 20 mila lire al mese; eppure si considera da taluno che lì non c'è un effettivo bisogno. Io credo che bisogna stabilire qualche giudizio di discriminazione anche in questi casi, perché se in una famiglia abbiamo quattro persone, due bambini piccoli, la moglie e qualche ammalato, non si può dire che in quella famiglia non vi sia bisogno, perché si raggiungono le 5 mila lire a testa, e che si debba rifiutare il sussidio straordinario di disoccupazione a questa famiglia. Si tratta di discriminare.

Si è parlato molto in questi giorni di tubercolosi, ed anche qui io sento sempre questa ansia, che è giustificata. Qualche cifra è stata portata, e permettetemi che io ricordi anche qui la situazione. Per quanto riguarda la disoccupazione, nel 1940 avevamo un numero di giornate di degenza di 9.957.464. Nel 1947, abbiamo avuto 13.330.000 giornate di degenza; sono stati spesi nel 1940 370 milioni di lire e si spendono nel 1947 14 miliardi 256 milioni.

Ed io penso a quel famoso studioso citato dall'onorevole Cavallotti, che un giorno, in un suo lungo viaggio, andrà a vedere questi nostri atti parlamentari e quelli del 1922 e troverà forse con grande meraviglia il fat-

to che una nazione così macinata dalla guerra, travolta dalla guerra, che ha perso la guerra, che ha avuto il peso di diverse occupazioni militari, in questo campo è riuscita a superare l'attrezzatura pre-bellica e avrebbe potuto fronteggiare quello che pur si sarebbe fronteggiato nel 1940, se la malattia tubercolosi si fosse mantenuta nel limite che avevamo precedentemente alla guerra.

E penserà con meraviglia che nel 1939-40 avevamo 17.213 letti, mentre nel 1947 ne abbiamo 23.064: 6000 letti in più. E penserà che nel 1940 avevamo 1992 letti in allestimento, mentre in questo momento ne abbiamo 2498.

Abbiamo un'altra indennità che si pagava nel 1939, un sussidio, che nel 1939 era dalle 6 alle 12 lire per gli impiegati e dalle 4 alle 8 per gli operai. Con l'istituzione del fondo di integrazione, questo sussidio è stato portato a lire 30 più lire 5 per ogni figlio a carico e successivamente a lire 50 più lire 8 per ogni figlio a carico.

E l'indennità, che era concessa per un semestre, con decreto del novembre 1945, viene concessa per due anni e si può concedere anche un biennio di rinnovo. Inoltre, agli assicurati non capi-famiglia che non percepivano alcuna indennità quando erano ricoverati, viene assegnata un'indennità di lire 15 giornaliere.

Con decreto del gennaio 1947, viene istituito l'assegno post-sanatoriale, di lire 200 al giorno, pagabile per 180 giorni e prorogabile per altri novanta. Infine tale assegno post-sanatoriale, con decreto sempre di questo Governo, di questo Ministro del lavoro — del « Governo nero », che non si preoccupa dei bisogni dei lavoratori — è portato a lire 500 per i primi 90 giorni, a lire 400 per i successivi 90 giorni e a lire 300 per altri 90 giorni.

Questo per gli assicurati. Per i familiari invece, una media di 300 lire al giorno per 180 giorni. E qui mi permetto, onorevole Ministro, una breve digressione. Noi abbiamo istituito l'indennità post-sanatoriale la quale presenta, secondo me, questo duplice aspetto: di poter in primo luogo dire agli ammalati clinicamente guariti: tu devi essere dimesso perché puoi rientrare nella tua casa o devi lasciare il posto libero per altri che attendono con urgenza di essere ricoverati.

E allora questa indennità post-sanatoriale assume indubbiamente un aspetto alimentare, per quando costui viene dimesso dal sanatorio, perché egli possa essere aiutato nel ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

presentarsi alla vita. Gli diamo questo sussidio di 500 lire al giorno.

Ma c'è un altro aspetto che si presenta grave in questo momento: ed è di quelli che sono in attesa di essere ricoverati. Ora, la legge qui è precisa e dice che l'assicurato per il quale risultano versati nell'ultimo quinquennio 52 contributi assicurativi e che si trova nel rischio assicurativo, cioè di malattia in fase attiva, ha diritto ad essere ricoverato. Non sarò certo io a fare qui della demagogia: se i letti non ci sono, non ci sono. Tuttavia in noi tutti c'è quest'ansia di fare ogni sforzo possibile per aumentare il numero di questi letti. Io dico, però, questo: se abbiamo sentito il bisogno di dare un sussidio post-sanatoriale, allora questa povera gente, che è a casa, che deve attendere ancora qualche mese prima di essere ricoverata, e che è a totale carico della famiglia, dovrebbe pure avere qualche aiuto. Io direi perciò che dovremmo emettere un provvedimento in base al quale si riconosca all'ammalato, nel periodo di pre-ricovero, il diritto ad un'indennità alimentare.

Amici, non voglio tediarvi più oltre, ma debbo dirvi ancora che in questi giorni si parla molto di questa tutela della maternità e dell'infanzia. Non so se sia proprio di buon gusto accennare, sia pure fuggacemente, ad una discussione che attualmente sta svolgendosi presso la Commissione permanente di questa Camera, come ha fatto l'onorevole Cavallotti. Permettetemi, comunque, di fare una piccola precisazione a quanto egli ha detto, cioè che non è affatto vero che il progetto Noce sia stato respinto dall'onorevole Fassina. Siamo ancora in fase di piena discussione; e mi consentano gli amici che siedono in quel settore di dire che, se anche un progetto è presentato con tanta buona volontà e con sentimento altamente umano come quello dell'onorevole Noce, ci possono essere però talvolta delle situazioni che possono consigliare, prima di accettarlo *toto corde*, di esaminare il problema nei suoi vari aspetti, per cercare di attuarlo — attraverso lo scambio di idee della maggioranza e della minoranza — in quella forma che possa meglio rispondere ai bisogni dei lavoratori.

Trovo scritto poi nei miei appunti: «as-segni familiari». Amici, io credo che sta qui veramente la vera tutela della maternità e infanzia.

Non certamente così come si presentano oggi gli assegni familiari — anche se continuamente si sono portati dei miglioramenti,

secondo le possibilità economiche, graduali — ma io credo che quando avremo dato una potenza tale a questi assegni familiari da poter arrivare al risultato che si trasformino veramente in un salario familiare, noi, veramente, tuteleremo la maternità e l'infanzia.

Il salario familiare (salvo che gli uomini abbiano ucciso tutto l'egoismo: e credo che questa sia una cosa difficile ad ottenere in un breve tempo) dovrà essere gestito da un Istituto, qualunque esso sia.

E ciò per un motivo semplicissimo: perché se quel salario familiare dovesse essere pagato direttamente dal datore di lavoro, cioè se dovesse essere a suo carico, noi dovremmo, purtroppo, subire il gioco speculativo di lasciare a casa il capo di famiglia per prendere colui che non ha il peso della famiglia.

Quando invece questo verrà fatto pesare nell'interesse di tutti, sulla produzione, allora noi potremo istituire quelle formule che rispondono veramente al salario familiare senza mettere in pericolo di far perdere l'impiego o l'occupazione a nessun padre di famiglia.

Ebbene, noi dobbiamo arrivare a questa forma di salario che dia la libertà economica alla donna sposata, perché solo allora porteremo la vera tutela della madre e del fanciullo.

Quando avremo, attraverso il salario familiare, data alla famiglia questa libertà, alla sposa, che è madre, di starsene a casa a compiere il suo primo e insostituibile dovere di educatrice dei propri figliuoli, noi avremo fatto un'opera veramente degna. (*Applausi*).

Amici, si dice che occorre garantire il rischio del lavoratore. Siamo d'accordo. Occorre che noi facciamo ogni sforzo in questo momento, pur non dimenticando mai quella che è la realtà e quelle che sono le possibilità economiche; occorre fare ogni sforzo per questa garanzia del rischio e del bisogno: cioè bisogna tendere a delle pensioni che siano sufficienti ai bisogni della vita e possano essere il vero sostituto del salario. Allora vedremo gli operai, che hanno raggiunto certi limiti di età, abbandonare il proprio posto di lavoro con un certo coraggio, anche se questo sarà pur sempre doloroso.

Siamo in parecchi qui ad essere al minimo del limite di età di 60 anni. Io penso che, se domani ci si imponesse di abbandonare il nostro posto di lavoro, noi avremmo una grande sofferenza: sofferenza aumentata quando il trattamento di quiescenza dà soltanto la certezza che la nostra sofferenza sarà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

peggiolata, perché questo trattamento di pensione non risponde ai nostri bisogni.

Ebbene, il giorno in cui riusciremo ad avere un trattamento di quiescenza giusto e sufficiente, i vecchi lavoratori potranno iniziare una vita di riposo con vera tranquillità e lasciare nelle fabbriche e negli uffici il posto ai giovani che avanzano non per scagliare il sasso al nemico, ma per prendere il posto del lavoratore che è andato a riposo e sostituirlo in questa bella e nobile battaglia del lavoro! (*Approvazioni*).

E veniamo a parlare della malattia. L'amico Caronia sa quanto mi sta a cuore questa forma assistenziale, ma io dico che c'è una cosa più importante che dovrà attuarsi dalla Cassa malattia. Noi dobbiamo rispondere a tutte le esigenze dei lavoratori in caso di malattia, ma oggi ci troviamo di fronte ad un altro aspetto della questione. Secondo me (sempre con criterio di gradualità, tenendo presenti sempre le nostre reali possibilità economiche), secondo me occorre completare la cura della malattia, cercando di divulgare sul piano nazionale anche le cure convalescenziarie. Perché capita questo: il lavoratore ammalato viene dimesso dall'ospedale ancora ammalato o almeno convalescente. E di questa fase che dobbiamo occuparci e preoccuparci.

Io penso che dobbiamo mirare a questo: a dare al lavoratore la possibilità di un intero recupero sociale attraverso le cure convalescenziarie. Sarà attraverso l'Istituto malattie lavoratori, sarà attraverso altri istituti, ma io penso che, in sede di riforma, coloro che stanno preparando i disegni di legge e i calcoli attuariali devono preoccuparsi di questo: dare al lavoratore la possibilità di un intero recupero sociale attraverso le cure convalescenziarie, attraverso anche un allargamento di quelle che sono le cure di prevenzione e le indennità.

Io non sono medico, ma potremo discutere un momento. Si dice sempre che la prevenzione di invalidità si attua quando l'invalidità è incombente. Se uno soffre di dolori artritici o reumatici (io non sono medico) ed ha bisogno di una cura di fanghi, noi vediamo che le cure vengono concesse, per quanto riguarda la previdenza, quando queste rappresentano una cura che ritardi l'invalidità.

Ma io penso che se ci vogliamo veramente preoccupare della salute del lavoratore, nella nuova riforma, sempre con gradualità consentita dalle reali nostre possibilità (perché è meglio andare un passo per volta, ma sicuri), io penso che dobbiamo rivedere queste

forme preventive, che dobbiamo studiare il modo di agevolare al massimo il lavoratore. Quando il medico dice che il lavoratore ha bisogno di queste cure, bisogna fare in modo che si possano concedere queste cure. Perché, se non curiamo all'inizio certi fenomeni di malattia, potremmo recare un enorme danno per le capacità lavorative del lavoratore e farne un perenne ammalato.

E permettetemi di accennare ad altri due piccoli problemi. Gli articoli 57 e 58 della legge 4 ottobre 1935 dicono che il lavoratore che ha raggiunto i limiti di età per la pensione di vecchiaia e non ha versato l'importo sufficiente per il diritto alla pensione, può continuare i versamenti volontari (amici, non confondiamo i versamenti volontari con quelli facoltativi, che sono due cose ben diverse fra loro!) fino a raggiungere l'importo necessario per il diritto. Quindi, quando uno ha sessanta anni, ha diritto, secondo la legge, a continuare i versamenti, anche se ha versato un solo contributo nell'assicurazione obbligatoria.

La tragedia sta nell'articolo 58, che dice che l'assicurato che perde la qualità di soggetto all'assicurazione obbligatoria, e che intende continuare ad essere assicurato per la invalidità e vecchiaia e contro la tubercolosi, può essere autorizzato a continuare, purché risultino versati a suo favore almeno 48 contributi settimanali, e inoltre la domanda per i versamenti volontari dev'essere inoltrata non oltre i cinque anni dopo la data di applicazione dell'ultimo contributo obbligatorio.

Ebbene, oggi ci troviamo in questa situazione: abbiamo parecchia gente — spero che non sia molta — che è invalida al lavoro, che a un certo momento non ha più contribuito all'assicurazione, in quanto non era più assoggettabile a questa assicurazione; e che oggi si trova in questa condizione: di avere un importo sufficiente per il diritto alla pensione, di avere gli anni di iscrizione necessari per il diritto alla pensione, e non può ottenere la pensione di invalidità perché mancano i 52 contributi dell'ultimo quinquennio, costui che è invalido, che ha versato un importo sufficiente per avere la pensione, questo disgraziato a 45 anni, magari, deve mantenere la sua disgrazia e la sua sofferenza, privo di aiuti, perché non può nemmeno chiedere di eseguire versamenti volontari e raggiungere con un anno di versamenti il diritto alla pensione.

Per un periodo transitorio, dal 1939 fino all'ottobre 1946, non venne confermato l'ob-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

bligo di questo contributo nell'ultimo quinquennio per poter fare versamenti volontari. Ebbene, penso che qui occorrerebbe un provvedimento di legge che contemplasse questa modifica, per la quale troviamo un precedente nella prima legge del 1923, che dice che colui che ha versato 120 contributi quindicinali o 240 contributi settimanali ed è invalido al lavoro perché la sua capacità di guadagno è ridotta a meno di un terzo, purché abbia 120 contributi quindicinali ha diritto alla pensione. E non poneva nessun altro limite.

Almeno concediamo questo: che quell'assicurato, che ha versato l'importo minimo per il diritto alla pensione richiesta, possa effettuare il versamento volontario; e questo per evitare che uno che disgraziatamente è invalido non abbia per compagna la miseria più completa, ma possa in quel momento avere questa speranza, che cioè possa trovare un aiuto economico che in quel momento gli è di particolare urgenza.

E pregherei anche, onorevole Ministro (e mi dispiace che non ci sia l'onorevole Longhena, perché lui ha già presentato questa richiesta attraverso delle interrogazioni) che venga presto la legge per la riforma della previdenza sociale, ma intanto, in questa attesa, bisogna pure risolvere un altro problema che ha pure un suo aspetto e che urge risolvere, ed è quello di coloro che assumono in questo momento il primo impiego.

Noi siamo ancora alla legge del 1939, all'articolo 5 di quella legge, che esclude dall'obbligo assicurativo gli impiegati che hanno uno stipendio superiore alle 1500 lire. Oggi cosa capita? Capita che tutti i giovani che assumono l'impiego in questo momento sono esclusi dalla possibilità di poter partecipare a questo salario previdenziale.

Io credo che qui dobbiamo trovare un qualche rimedio per immettere nel diritto, anzi nell'obbligo assicurativo questi giovani, e quindi dobbiamo portare il limite di esclusione ad un importo ben più elevato.

E penso che la riforma non ci darà né dei limiti d'età né dei limiti di paga.

Il concetto informativo era questo: si dice: quando l'impiegato prende 1500 lire (lo dicevano nel 1938, e lo dicevano nel 1923 o nel 1925 quando lo stipendio era ancora inferiore) ha la sufficienza per vivere, per mantenere la sua famiglia, e quello stipendio risponde a tutte le sue esigenze ed egli può farsi un tale risparmio che quando sarà vec-

chio... quando sarà vecchio, si è visto quello che è capitato!

Onorevoli colleghi, auspico quindi che la riforma della previdenza sociale risponda in piena completezza all'urgenza dei bisogni dei lavoratori. E non dimentichi, onorevole Ministro, gli artigiani ed i lavoratori indipendenti e riveda attentamente la situazione dei lavoratori dell'agricoltura.

Ho voluto portare qui le cifre che ho portato, fare l'esposizione che ho fatto, soprattutto per rispondere in modo particolare a quelle polemiche che portavano le inquietudini che citava l'onorevole Zanfagnini e perché i lavoratori sappiano come noi seguiamo queste loro esigenze, come seguiamo i denari che loro versano e come possiamo dare garanzie che questi denari non vengano sperperati. Noi dobbiamo garantire i lavoratori dal rischio del bisogno.

E io direi che bisogna pensare anche a degli accordi internazionali, in modo che il lavoratore italiano sia assicurato anche quando presta la sua opera fuori dalla sua Patria, perché diversamente potremo avere il lavoratore che fa il versamento in Italia, ma poi quando si reca all'estero perde tutto ciò che ha maturato.

Quindi, accordi internazionali che vengano a regolare su un piede di reciprocità gli interessi dei lavoratori dell'una e dell'altra nazione. Bisogna fare in modo che il lavoratore sia veramente garantito. Questo noi — e coloro che verranno dopo di noi in questi posti di responsabilità — dobbiamo e dovranno fare in adempimento a quanto dispone la Costituzione: mirare a queste mete, a queste esigenze dei lavoratori per arrivare ad una società che nella giustizia sarà più buona, per lo stesso tormento, per la dolorosa esperienza che ha sopportato, che dovrà essere anche più serena, che sentirà una maggiore fratellanza, fratellanza che gli uomini devono sentire e dimostrare, nello sforzo comune, per portare ai lavoratori una parola di certezza; fraternità nell'adempimento di questa opera di bene. Gli uomini per combattere il male non hanno che un'arma: adempiere il bene. Nell'adempimento del bene la società sarà più buona e più affratellata. Azionare ed attuare in questo senso gradualmente, senza imprudenze, ma con grande ansia di bene, di generosità, di sforzi ed intenti; agire secondo le possibilità economiche del Paese, ma con tutte le forze, incessantemente, con buona volontà. Gli uomini di buona volontà non hanno mai fallito. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di lunedì mattina alle ore 10.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, il seguente disegno di legge:

« Modifica dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente talune categorie di pensioni ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questo disegno di legge.

Data la natura del provvedimento, ritengo che possa essere trasmesso alla competente Commissione in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(E approvata).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengano doveroso sospendere, fino all'esame che ne dovrà fare il Parlamento, il decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, relativo al concorso del personale sanitario degli Ospedali. Tale decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1948, apparve immediatamente così sperequato e involuto, che l'Alto Commissario alla sanità ne sospese l'applicazione. In data 22 settembre 1948 il medesimo Alto Commissario ha emanato la circolare n. 141, che toglie la sospensione cercando, purtroppo senza riuscirci, con molte pagine di suggerimenti e delucidazioni, di ovviare ai gravissimi inconvenienti per cui moltissimi medici delle cliniche, degli ospedali, e liberi professionisti si vedono ingiustamente preclusa la possibilità di concorso.

« MARCONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è esatto che

egli abbia imposto agli uffici centrali e periferici dipendenti di comunicare al direttore generale del personale i nominativi degli impiegati e funzionari che hanno partecipato allo sciopero del 14 ottobre 1948.

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità che un certo numero di industrie dell'I.R.I. nella provincia di Napoli (Ilva di Torre Annunziata, Finmeccanica di Baia, Bombrini & Parodi di Napoli) si accingono a procedere a larghi licenziamenti entro il 31 corrente o addirittura alla chiusura, in contrasto con le assicurazioni date dall'onorevole Ministro dell'industria in occasione della recente agitazione della Navalmeccanica.

« Per sapere, subordinatamente, se il sacrificio che si richiede agli operai delle industrie I.R.I. della provincia di Napoli trova riscontro in altro proporzionato sacrificio imposto agli operai delle industrie I.R.I. di altre provincie.

« CONSIGLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati a carico degli amministratori del comune di San Buono (provincia di Chieti), che il giorno 17 ottobre 1948, in occasione della pubblica fiera di merci e di bestiame svoltasi in quel centro, facevano applicare sulla bandiera tricolore il simbolo dello scudo crociato, nonché contro la forza pubblica che, per quanto invitata da alcuni cittadini ad intervenire, vi si rifiutava.

« PAOLUCCI, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli consti che, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, elementi della Democrazia cristiana si sono abbandonati ad innumerevoli atti di violenza, devastando le sezioni del Fronte democratico popolare e dei partiti ad esso aderenti ed aggredendo e percuotendo cittadini iscritti a tali partiti, nei seguenti comuni della provincia di Chieti: Pollutri, Lentella, Scerni, Casalbordino, San Buono, Carpineto Sinello, Gissi, ed in quelli di Città Sant'Angelo, Civitaquana e Tocco Casauria, della provincia di Pescara; se gli consti, altresì, che molte di tali violenze sono state commesse alla presenza della forza pubblica, che in nessun caso è intervenuta per impedirle o reprimerle. In caso af-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

fermativo, se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare, per ristabilire l'ordine pubblico così gravemente turbato nei predetti comuni e per punire quei funzionari ed agenti della forza pubblica colpevoli del loro mancato intervento.

« PAOLUCCI, CORBI, AMICONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se non si intenda porre rimedio all'imminente licenziamento di oltre 2500 operai da parte delle Acciaierie Terni, disponendo affinché la predetta Società Terni dia inizio ai progettati lavori di ricostruzione (lavori del « Recentino »), per i quali tutto è già stato da tempo predisposto, e che potrebbero assorbire da 4000 a 5000 lavoratori per un periodo di oltre 3 anni; e disponendo affinché la predetta Società Terni riattivi il proprio stabilimento per la produzione della gomma e delle resine sintetiche, il quale, anche, assorbirebbe molta mano d'opera.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto il questore di Catania a proibire il comizio richiedente il ritorno delle colonie all'Italia, indetto per domenica 26 settembre 1948 in tutte le città della Repubblica e la diffusione di manifestini al riguardo, quando da parte di nessun'altra questura è stata fatta proibizione alcuna di tal genere.

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sono state rispettate tutte le norme di legge nella licitazione in corso per il rifornimento del combustibile a tutti gli Ospedali di Roma, e per conoscere le ragioni che hanno consigliato l'autorità tutoria ad approvare la decisione di appalto per trattativa privata, nonché un capitolato d'appalto, che tende evidentemente a conestare una situazione di privilegio ad esclusivo vantaggio di una sola ditta, con conseguente non indifferente danno degli interessi dell'ente appaltante e, di riflesso, dello Stato.

« ZANFAGNINI, GRASSI CANDIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sono a sua conoscenza le condizioni di impraticabi-

lità, in cui è ridotta la pista di volo del campo di aviazione di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) per la mancata effettuazione di alcuni lavori, riguardanti la manutenzione, in genere e lo scolo delle acque, in particolare; per sapere, altresì, quali provvedimenti intende prendere perché un'opera, costata somme ingenti prima della guerra e che oggi potrebbe essere, con grande utilità, adibita al traffico civile, non vada completamente perduta, tenuto conto che la somma occorrente non supera i cinque milioni.

« MESSINETTI, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se intende provvedere alla perequazione dell'indennità di comando prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale del 7 giugno 1945, n. 320, indennità prevista per il personale dell'Amministrazione centrale, comandato a prestare servizio presso gli uffici dello Stato aventi sede fuori della Capitale.

« Tale indennità non è stata allineata alla vigente indennità di missione che, con le ultime disposizioni, è stata perequata.

« Tale richiesta appare quanto mai giustificata specialmente dopo l'elogio fatto ultimamente dal Governo ai dipendenti statali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« PALLENZONA, FASSINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre per la rivalutazione e la sollecita liquidazione dell'indennizzo spettante a diversi proprietari di terreni, espropriati nel 1938 dalla Azienda autonoma della strada per una rettifica della strada Cuneo-Dronero, in località San Rocco di Bernezzo. Alcuni dei proprietari espropriati vennero indennizzati un anno dopo, ma altri — e purtroppo proprio i più poveri — continuano ancora oggi, a più di dieci anni di distanza dall'esproprio, ad attendere invano quanto loro spetta, mentre continuano a pagare le imposte sui terreni che più non possiedono: per cui tanto più urgente si presenta un atto di doverosa giustizia nei loro confronti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se gli risultati che l'8 ottobre 1948 l'ispettore generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, ingegnere Vallecchi, nel ricevere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

una delegazione sindacale dei dipendenti delle strade ferrate sarde, ha fatto chiaramente intendere che il Ministero dei trasporti non è alieno dal prendere in considerazione l'eventualità di sopprimere la ferrovia che collega Sassari con Tempio-Palau per sostituirla eventualmente con servizi automobilistici.

« Dato che tale notizia ha destato vivo allarme e preoccupazione nelle popolazioni della provincia di Sassari e particolarmente in quelle dell'Anglona e della Gallura, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro di voler dare precise assicurazioni che il servizio di detta ferrovia non verrà in alcun caso soppresso.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere:

1°) quale sia il compito preciso della delegazione capeggiata dall'ingegnere Nicolosi, che il Ministero dei trasporti ha inviato in Sardegna;

2°) se l'onorevole Ministro può dare precisazioni circa i provvedimenti che intende prendere per migliorare e potenziare il servizio delle strade ferrate sarde e delle ferrovie complementari della provincia di Sassari e se si prevede in un prossimo futuro l'impiego di automotrici;

3°) se non ritenga che su un tratto così importante per le comunicazioni della provincia di Sassari, qual'è quello Sassari-Tempio-Palau, non sia tempo ormai di richiamare la società concessionaria all'obbligo di normalizzare il servizio, ristabilendo le corse dei treni nelle due direzioni anche la domenica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno far partecipare ai concorsi per direttore didattico, banditi con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 2 ottobre 1948, anche gli ex insegnanti elementari di ruolo in possesso dei requisiti necessari, compreso quello relativo al periodo minimo di servizio prestato nella scuola elementare, che abbiano dovuto dare le dimissioni per motivi di salute o che abbiano continuato a svolgere la loro attività di educatori in scuole di altro ordine e grado. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere la ragione per cui l'indennità di studio, che è stata concessa agli insegnanti medi ed

elementari, nonché ai titolari di cattedre universitarie (sotto forma di indennità accademica), non sia stata estesa anche agli assistenti universitari ed ai professori universitari incaricati; e per conoscere, inoltre, se l'onorevole Ministro non intenda estenderla e per quale ragione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno, se non doveroso, riservare i 26 posti di uditore giudiziario militare, che prossimamente si dovranno mettere a concorso, a tutti gli ufficiali d'arma che, per diversi anni, hanno prestato e prestano servizio con le funzioni di magistrato militare, sostenendo da soli, per un certo periodo, e cioè quando mancavano i magistrati effettivi, il peso e le responsabilità di tutto il lavoro svolto nelle procure militari e dando così prova, non solo di alto spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere, ma anche di indiscussa preparazione giuridica, tanto da essere stati più volte classificati in senso favorevole dai rispettivi procuratori militari.

« L'interrogante chiede, in subordine, che a detti ufficiali sia almeno riconosciuto, come titolo di preferenza assoluto, l'aver prestato servizio presso i Tribunali militari, con le funzioni di magistrato militare, come è stato fatto in occasione di altri concorsi banditi per la stessa carriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che la riduzione delle tariffe ferroviarie per gli impiegati dello Stato e le loro famiglie sia stata recentemente abbassata dal 50 al 40 per cento e, se vero, se il Governo ritenga che proprio in questo momento in cui si chiedono miglioramenti per gli statali, sia il caso di diminuire tale riduzione o non sia invece da elevarla dal 50 al 70 o 60 per cento, giusta quanto concesso a talune categorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZANFAGNINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.20.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

*Ordine del giorno per le sedute di lunedì,
25 ottobre 1948.*

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (15).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio fi-

nanziario 1948-49 ». (4) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (12) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (16) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI